SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

534ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 20 GIUGNO 1991

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente TAVIANI,
indi del presidente SPADOLINI
e del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1991, n. 155, recante interventi urgenti per la sede dell'Istituto tecnico commerciale "Gaetano Salvemini" di Casalecchio di Reno» **(2818)**:

MANZINI *(DC), relatore* 5
MISASI, *ministro della pubblica istruzione* .. 5
ALBERICI *(Com.-PDS)* 6

Seguito della discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, recante provvedimenti urgenti per la finanza pubblica» **(2809)** (*Relazione orale*):

BOSSI *(Misto-Lega Lomb.-Lega Nord)* 7
FIOCCHI *(Misto-PLI)* 10
BRINA *(Com.-PDS)* ..... *Pag.* 13
* LIBERTINI *(Rifond. Com.)* 17
FAVILLA *(DC)* 24
* CAVAZZUTI *(Sin. Ind.)* 29
FORTE *(PSI)* 33
BEORCHIA *(DC), relatore* 39
* CORTESE *(DC), relatore* 44
RUBBI, *sottosegretario di Stato per il tesoro* 47

Discussione e approvazione:

«Potenziamento degli organici del personale militare delle capitanerie di porto» **(2328-B-bis)** (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente del Senato, modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati e nuovamente approvato dalla 4ª Commissione permanente del Senato*) (*Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica per una nuova deliberazione, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione*):

IANNI *(DC), relatore* 48, 54
FACCHIANO, *ministro della marina mercantile* 48

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

GIACCHÈ *(Com.-PDS)* ..... *Pag.* 58
* ACQUARONE *(DC)* 59

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 25 GIUGNO 1991 60

ALLEGATO

GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

Ufficio di Presidenza 61

GRUPPI PARLAMENTARI

Composizione 61

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati . *Pag.* 61

Annunzio di presentazione 61

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 62

Annunzio 62, 63

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente TAVIANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

VENTURI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bo, Bompiani, Butini, Carlotto, Cattanei, Covello, Dell'Osso, Dipaola, Dujany, Evangelisti, Ferrari-Aggradi, Fontana Giovanni, Fontana Walter, Leone, Manieri, Nepi, Perricone, Santini, Vitalone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Colombo, Fioret, Parisi e Rubner, a Rovaniemi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Fabris, a Rovaniemi, in rappresentanza del Senato, alla V Conferenza europea delle Regioni frontaliere.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1991, n. 155, recante interventi urgenti per la sede dell'Istituto tecnico commerciale "Gaetano Salvemini" di Casalecchio di Reno» (2818)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1991, n. 155, recante interventi urgenti per la sede dell'Istituto tecnico commerciale "Gaetano Salvemini" di Casalecchio di Reno».

Questa mattina il Senato aveva stabilito l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di iniziare con questo provvedimento i lavori del

pomeriggio. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2818,

rilevato che con il decreto-legge 31 dicembre 1990, n. 425, riguardante «Interventi urgenti per l'edilizia scolastica e universitaria e per l'arredamento scolastico» il Governo aveva manifestato l'intenzione di intervenire sulla drammatica situazione in cui si trovano gli arredi e le strutture di numerosi edifici scolastici situati in diverse regioni del Paese, proponendo la concessione ai comuni e alle province di 1500 miliardi di mutui per il biennio 1992-1993, il recupero degli stanziamenti ancora non utilizzati in base alla legge n. 488 del 1986 e misure urgenti per l'arredo e la manutenzione delle istituzioni scolastiche più fatiscenti;

constatato che su 453.000 aule scolastiche il 51 per cento risulta ubicato in edifici privi del certificato relativo alla prevenzione incendi, il 32 per cento non è in regola con le norme igienico-sanitarie e il 29 per cento manca della certificazione di conformità alle norme di agibilità statica;

rilevato inoltre che:

la copertura finanziaria del decreto-legge, inizialmente prevista entro il tetto degli 8.000 miliardi stabiliti dalla legge finanziaria 1991 per i mutui degli enti locali, era venuta totalmente meno con l'approvazione della legge n. 80 del 15 marzo 1991;

il suddetto decreto-legge veniva reiterato con il decreto-legge n. 75 dell'11 marzo 1991;

nel maggio del 1991, decaduto anche tale decreto, esso non veniva più reiterato;

preso atto che conseguentemente a tali accadimenti si è determinata una estesa preoccupazione in tutte le amministrazioni locali e nella scuola, che rischia gravi disagi in vista della riapertura del prossimo anno scolastico,

invita il Governo:

1) a precisare se la copertura finanziaria prevista per il decreto-legge non reiterato sia ancora effettivamente esistente in bilancio e utilizzabile;

2) ad approvare in una delle prossime riunioni del Consiglio dei Ministri il disegno di legge-quadro sull'edilizia scolastica in più occasioni annunciato da vari Ministri e a favorire l'avvio dell'esame delle proposte di legge di iniziativa parlamentare già presentate;

3) a predisporre adeguati interventi al fine di:

a) recuperare i fondi ancora utilizzabili in base all'articolo 11 della legge n. 488 del 1986;

b) attivare interventi urgenti per la manutenzione e per l'arredo delle scuole.

9.2818.1. LA COMMISSIONE

MANZINI, *relatore*. Signor Presidente, l'ordine del giorno che la Commissione ha presentato fa riferimento alla necessità di avere quanto prima un provvedimento sull'edilizia scolastica, in quanto il provvedimento che noi stiamo esaminando oggi è parte di un più ampio decreto che però il Parlamento non ha convertito in tempo utile.

Questo ordine del giorno invitava il Governo a predisporre adeguati interventi per recuperare i fondi ancora non utilizzati della legge n. 488 del 1986 e per attivare interventi urgenti per la manutenzione e l'arredo delle scuole; questo ordine del giorno in un certo senso è stato accolto nei fatti in quanto il Governo ha già predisposto questo disegno di legge, peraltro già assegnato alla nostra Commissione e già in discussione.

L'ordine del giorno di fatto è stato accolto e quindi non necessita di essere votato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MISASI, *ministro della pubblica istruzione*. Il Governo concorda con le osservazioni del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 16 maggio 1991, n. 155, recante interventi urgenti per la sede dell'Istituto tecnico commerciale «Gaetano Salvemini» di Casalecchio di Reno.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 31 dicembre 1990, n. 425, e 11 marzo 1991, n. 75.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

1. A parziale copertura della spesa per la realizzazione del nuovo compendio destinato in uso all'Istituto tecnico commerciale «Gaetano Salvemini» di Casalecchio di Reno, è assegnato alla provincia di Bologna un contributo di lire 10 miliardi per l'anno 1991 e di lire 1 miliardo per l'anno 1992.

2. Per assicurare l'utilizzazione del compendio a decorrere dal prossimo anno scolastico si applicano le procedure di somma urgenza previste per gli interventi in materia di protezione civile.

Articolo 2.

1. All'onere derivante dall'attuazione del presente decreto si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1991-1993, sul capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1991, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Interventi infrastrutturali per la scuola secondaria superiore».

Articolo 3.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

ALBERICI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERICI. Sul disegno di legge che riguarda l'istituto «Salvemini» voglio esprimere il voto favorevole del nostro Gruppo sottolineando l'urgenza del provvedimento. Ritengo doveroso ricordare in questa sede che il provvedimento di cui stiamo discutendo oggi riguarda la tragica vicenda accaduta il 6 dicembre nella provincia di Bologna, comune di Casalecchio di Reno, quando un aereo militare, cadendo sull'istituto scolastico «Gaetano Salvemini», ha provocato la morte di 11 ragazze e di un ragazzo, tutti tra i 15 e i 16 anni, nonchè il ferimento di 93 persone, insegnanti, studenti e personale della scuola, alcuni dei quali purtroppo non hanno ancora terminato la loro odissea.

Appariva subito indispensabile e urgente intervenire e c'è stata una responsabilità nel ritardo con cui si arriva oggi a questo provvedimento, che non posso non denunciare. In quell'occasione ci fu un intendimento comune; l'allora Ministro della pubblica istruzione ma anche il sottosegretario onorevole Cristofori, dissero che bisognava lavorare sollecitamente per poter dare questi finanziamenti che furono presentati in due decreti che si riferivano a provvedimenti di carattere generale per l'edilizia scolastica. Questi due decreti, uno del dicembre 1990 e l'altro del marzo 1991, sono decaduti non perchè la Camera non avesse la possibilità di approvarli ma perchè non c'è stata mai chiarezza sulle questioni della copertura finanziaria; quindi i due decreti non hanno avuto la possibilità di proseguire il loro *iter*.

Abbiamo più volte chiesto, io in prima persona con l'allora Ministro onorevole Bianco, la possibilità di stralciare almeno l'intervento per l'istituto «Salvemini» perchè era assurdo pensare che un intervento urgente che doveva servire per aprire una scuola a settembre si protraesse tanto nel tempo.

Ben venga oggi l'approvazione e mi auguro che l'*iter* sarà rapidissimo; so che si è provveduto a fare quello che già si poteva nel dicembre dell'anno scorso, cioè operare il trasferimento dei fondi, perchè il decreto prima della conversione in legge può già dare adito a questo passaggio dei fondi alla provincia di Bologna. Il ministro Misasi quando è arrivato ha ritenuto che si potesse fare quello che il nostro Gruppo per cinque mesi aveva chiesto e mai era stato consentito. Sono soddisfatta che questo sia stato fatto ma a questo punto i fondi che la provincia ha avuto circa 20 giorni fa naturalmente non serviranno per aprire la scuola il 1° settembre: saranno un aiuto per favorire il lavoro rapido ma purtroppo l'obiettivo che tutti avevamo, gli studenti, gli insegnanti, è stato disatteso per una responsabilità e per un difetto di iniziativa che poteva essere effettivamente colmato prima.

Voglio aggiungere che naturalmente sull'ordine del giorno di cui si parlava prima non solo siamo d'accordo ma – voglio ribadirlo – per questo lo abbiamo sottoscritto in Commissione e presentato unitariamente: è indispensabile il provvedimento quadro per l'edilizia scolastica. Siccome ne stiamo discutendo in Commissione e prossimamente esamineremo il provvedimento in materia fiscale al quale fanno capo i fondi per l'edilizia scolastica, mi auguro che questo ramo del Parlamento voglia approvare quei finanziamenti, evitando così errori che potrebbero essere veramente gravi.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, recante provvedimenti urgenti per la finanza pubblica» (2809) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, recante provvedimenti urgenti per la finanza pubblica».

Riprendiamo la discussione generale che abbiamo interrotto questa mattina.

È iscritto a parlare il senatore Bossi. Ne ha facoltà.

BOSSI. Signor Presidente, la politica di bilancio italiana non si è ancora resa coerente con gli obiettivi europei. In questi termini lapidariamente si sono espresse le autorità monetarie della CEE a commento del cosiddetto decretone fiscale, ovvero la stangata di maggio, ora all'esame del Parlamento per la conversione in legge.

Facciamo del nostro meglio, ma certo le condizioni del nostro bilancio e dell'inflazione divergono da quelle dei *partners* della banda stretta dello SME. Così si giustifica il ministro Carli in difficoltà nel restare in bilico tra la frenesia dissipatoria del regime politico, cui egli appartiene, ed i moniti sempre più pressanti rivolti ormai da troppe

parti all'indirizzo dell'Italia che intanto sul piano generale della concorrenza europeistica si è vista attribuire dalla Commissione CEE la maglia nera dello Stato più in ritardo nel recepimento delle direttive comunitarie. E agitando lo straccetto della recente manovra economica, corroborato dai propositi di rigore contenuti nel documento di programmazione economico-finanziaria relativa al triennio 1992-1994, che riguarda il futuro (costa poco declamare ed enunciare), il Ministro del tesoro è alla disperata ricerca di credibilità internazionale, per scongiurare la figuraccia di retrocessioni o declassamenti che risulterebbero intollerabili da parte di chi avverte con crescente avversione di approssimarsi al ciglio del baratro.

Ma sotto la pressione delle *lobbies* voraci, costantemente in agguato ai quattro angoli del Parlamento, i vari pezzi del decreto, invero non tenuti assieme da un solido impianto, vanno inesorabilmente sfaldandosi. «Carli ha mollato!». È il grido trionfale dei lobbisti di turno ad ogni concessione ottenuta. E lui assomiglia sempre di più al pescatore de «Il vecchio e il mare» di Hemingway con la grossa preda attaccata alla barca che divorata dai pesci si riduce alla carcassa.

Ma a fronte dei molti che ridono, ci sono i tanti che piangono, in quanto il Governo non può fare a meno dei 14.200 miliardi (ormai diventati 20.000) frutto della combinazione di minori entrate e maggiori spese e, quello che perde da una parte, si sforza di recuperarlo dall'altra. Se dal lato delle entrate si rende meno rozzo il prelievo sulle imbarcazioni tenendo ad esempio conto della vetustà o dell'impiego a fini produttivi del natante, in contropartita occorre inasprire l'aliquota IVA su pesci e crostacei; dal lato della spesa, se si può evitare il blocco del *turn over* del personale degli enti locali sciogliendo i vincoli relativi ai mutui della Cassa depositi e prestiti, parallelamente si dovranno stringere i cordoni della retribuzione del pubblico impiego neutralizzando gli automatismi degli allineamenti economici. Ma la resa dei conti, a giudicare dalle sempre più frequenti impallinature che il decreto va subendo (e che magari subirà anche in quest'Aula), il bottino finale sarà certamente inferiore alle previsioni.

Il problema è serio, perchè la manovra già in partenza era inadeguata rispetto all'entità dell'ammanco da coprire nelle casse pubbliche. È evidente che il Governo ha scelto la via dello «sfogliare il carciofo»; vale a dire si preferisce edulcorare la realtà di fronte all'opinione pubblica, evidenziando il fabbisogno un pò alla volta e stemperando nel tempo la stangata, in modo di aggredire alla radice la situazione.

Di più; vengono alla luce in questi giorni vistose crepe nel gettito fiscale ordinario; l'incasso del mese di maggio sarebbe inferiore di circa 2.000 miliardi rispetto a quello del corrispondente mese dello scorso anno, mentre secondo la dinamica della crescita economica dovrebbe ovviamente essere superiore.

La verità è che la fiscalità italiana inizia a pagare lo scotto di una struttura e di meccanismi non rispondenti – anche sul piano tecnico – a criteri di certezza e di coerenza. Da anni si è in attesa di un riordino, ma nel frattempo i tributi continuano ad essere troppo numerosi e scoordinati, tanto che per alcuni i costi di riscossione superano l'ammontare del gettito.

Il Governo non può continuare ad applicare, giorno dopo giorno, il perfetto manuale della controscienza delle finanze e sottrarsi all'effetto di tributi che, in conseguenza di anomali inasprimenti, provocano la diminuzione del gettito. Per dirla in breve, quando la tassazione eccessiva inaridisce la fonte delle risorse non ce n'è più per nessuno, nè per il fisco nè sciaguratamente per la collettività.

È difficile formulare previsioni sull'esito finale della conversione del decreto. È possibile che con la bacchetta magica, magari del ricorso al voto di fiducia, il Governo riesca ad uscire indenne dagli assalti concentrici. Resta però l'evidenza che nessuno dei problemi all'origine del dissesto finanziario è stato, non voglio dire risolto, ma neppure seriamente affrontato. Resta l'evidenza che, come ha rilevato la Corte dei conti, nel solo periodo gennaio-febbraio di quest'anno (cioè nei 120 giorni successivi alla grande manovra del dicembre 1990, sbandierata come la svolta verso il risanamento) sono stati assunti con leggi o decreti impegni di spesa per un ammontare incredibile, 72.999 miliardi (tra i maggiori beneficiari figurano il pubblico impiego e le aziende di Stato), mentre la copertura è molto dubbia e spesso rinviata oltre il triennio, così da costituire una pesante ipoteca sui conti futuri.

Accettare simili fatti significherebbe rendersene complici. Per questo le forze dell'autonomia che si riconoscono nella Lega, nella Repubblica del Nord, pongono con urgenza la questione dell'immediato ed integrale rispetto degli obiettivi definiti nel documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1992-94, che prevedono il contenimento della spesa nei comparti più onerosi (sanità, pubblico impiego, trasferimenti).

Inoltre, in ordine alle spese pluriennali di investimento, a cominciare dai progetti faraonici relativi ad alcune zone del Mezzogiorno, è essenziale che gli stanziamenti siano sottoposti a verifica costi-benefici in base ad accertamento e controllo, così come avviene nella buona gestione aziendale e che in attesa di tali accertamenti e controlli che verifichino il risultato, si disponga il blocco.

Uno dei significati del governo tecnico di cui si è dotato la Lega è anche questo: mentre ci si avvia a realizzare la rifondazione dello Stato in senso federalistico viene organizzato il controllo sistematico di tutti i provvedimenti assunti dallo Stato centralista. Alle diverse norme promulgate dal Parlamento romano verrà fatto il pelo e il contropelo, in modo da evidenziarne le conseguenze sui reali bisogni delle popolazioni italiane, nel Nord così come nel Centro e nel Sud.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fiocchi, il quale, nel corso del suo intervento illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2809, invita il Governo a definire le caratteristiche tecniche per individuare, anche ai fini fiscali, le imbarcazioni a propulsione mista, vela e motore (*motor sailer*) come categoria intermedia tra le imbarcazioni a vela, con o senza motore ausiliario, e quelle a motore e conseguentemente prevedere un trattamento fiscale agevolato rispetto alle imbarcazioni a motore.

9.2809.1 FIOCCHI, CAPPELLI, DE CINQUE, MARIOTTI

FIOCCHI. Signor Presidente, onorevole Ministro, il provvedimento in oggetto stabilisce una serie di misure dirette ad aumentare le entrate fiscali e, allo stesso tempo, prevede delle azioni per il contenimento della spesa. È stato individuato un gruppo di cespiti da cui trarre le risorse aggiuntive per l'anno 1991, previste in oltre 7.000 miliardi. Tale intervento si è reso necessario perchè la manovra di bilancio, contenuta nella legge finanziaria 1991 e nelle leggi di accompagnamento, non si è dimostrata adeguata a stabilizzare il *deficit* dello Stato. Infatti, sembrava improbabile che, in assenza di forti correttivi sul lato delle spese, di fronte ad un *deficit* del settore pubblico allargato di 146.000 miliardi di lire nel 1990, si pensasse di prospettare al paese un disavanzo nel 1991 addirittura minore (132.000 miliardi), senza calcolare, per lo meno, un'espansione pari al tasso di inflazione.

Ma la manovra correttiva, prevista dal decreto-legge in esame, è stata resa più difficile dagli squilibri presenti nella manovra di bilancio 1991; vale a dire agli interventi prevalenti sul lato delle entrate per mezzo di un notevole aumento dell'imposizione fiscale non ha fatto riscontro un adeguato intervento sul versante del contenimento della spesa. Ad esempio, una misura efficace, quale quella prevista dall'articolo 14 del disegno di legge in esame, che limita la concessione di mutui agli enti locali per spese di investimento da parte della Cassa depositi e prestiti, è stata sensibilmente modificata nel corso della discussione in Commissione.

Alla luce di tali osservazioni, il punto di vista del Partito liberale è che tale manovra, prevalentemente fiscale, risulti parziale rispetto all'obiettivo del risanamento finanziario. Desidero, tuttavia, esprimere il mio consenso e la mia adesione allo sforzo del Ministro delle finanze, ma mi sia consentito svolgere alcune considerazioni sui singoli provvedimenti. Scendendo nel dettaglio, ci lasciano perplessi alcuni aspetti specifici delle nuove entrate previste, come, ad esempio, la tassazione delle carte di credito, dei telefoni portatili e la pesante tassa sullo stazionamento delle imbarcazioni da diporto. Infatti, relativamente alle carte di credito, riteniamo che la tassa penalizzi un sistema di pagamento ormai diffuso e che risponde alle esigenze della vita moderna sia per motivi di sicurezza che di praticità in quanto con questo mezzo si possono acquistare beni e servizi dove e quando si vuole.

Analogamente, si ritiene discutibile una nuova tassa sulle apparecchiature radiotelefoniche, anche perchè il servizio telefonico pubblico mi sembra che non brilli per efficienza. Sull'esito delle entrate derivanti da tale tassa il quotidiano finanziario «Sole-24 ore» ha pubblicato un interessantissimo studio che dimostra come, sulla distanza, l'effetto di questa tassa sulle entrate possa essere addirittura negativo.

Infine, alcune perplessità le abbiamo anche sul provvedimento relativo alla tassa di stazionamento dei natanti, che, anche se emendato dal Governo, oltre ad essere penalizzante per l'industria nautica è anche socialmente ingiusto nei confronti di quelle imbarcazioni fino ad una determinata stazza.

Tutte queste considerazioni vengono fatte al fine di dare un contributo all'azione del Governo, anche perchè va detto che non sempre un sensibile aumento elevato di una tassa porta ad un

corrispondente incremento delle entrate; molte volte si verifica il contrario. In particolare, vorrei ritornare sulla questione dei natanti perchè i dati forniti dall'UCINA (Unione nazionale cantieri industrie nautiche) indicano come fatturato del settore 1.500 miliardi, di cui solo 670 provenienti dalle singole imbarcazioni, un'occupazione di 20.000 lavoratori impiegati direttamente all'interno del comparto e di oltre 100.000 nell'indotto, mentre i servizi che gravitano attorno al settore sono valutati nell'ordine di 1.500 miliardi e riguardano i rimessaggi, le riparazioni ed altri interventi sulle imbarcazioni.

Tutte queste considerazioni vengono esposte perchè non vorrei che da una parte si pensasse di acquisire maggiori entrate e dall'altra si verificassero invece nuovi esborsi per effetto, per esempio, della cassa integrazione, della diminuzione del gettito IVA gravante su questo settore. Forse uno studio più approfondito relativamente a queste tasse avrebbe potuto portare a delle formulazioni differenti. In conclusione, il Partito liberale sostiene la necessità dal contenimento della nuova tassazione a fronte di una programmata riduzione della dinamica della spesa pubblica che potrà essere ottenuta non con provvedimenti improvvisati, ma con una seria e razionale riforma dei grandi settori di spesa, come per esempio si sta facendo per la sanità.

Un'altra considerazione riguarda le dichiarazioni formulate l'altro ieri dai Ministri finanziari, in particolare dal Ministro delle finanze, circa un buco di 20.000 miliardi sulle entrate fiscali per il 1991. Queste affermazioni accrescono le nostre preoccupazioni circa l'effettiva possibilità di arrivare ad un reale risanamento della finanza pubblica. L'aumento previsto delle entrate nel 1991 rispetto al 1990 doveva marciare ad un tasso del 18 per cento, mentre, alla luce dell'insuccesso dell'autotassazione ILOR, IRPEF ed IRPEG, potrà arrivare a circa il 12 per cento. Questo fatto, oltre ad indicare una certa approssimazione nella formulazione delle previsioni di entrata, getta una luce negativa sulla possibilità di raggiungere l'obiettivo di fondo del Governo di contenere realmente il disavanzo complessivo del settore pubblico allargato entro il livello di 132.000-140.000 miliardi.

Questa difficile situazione è confermata dalle indicazioni che emergono nella relazione di cassa relativa al primo trimestre 1991, che sta ad indicare un aumento della spesa corrente del 15,6 per cento e del 17,1 per cento per le spese per acquisto di beni e servizi, a fronte di un aumento degli incassi tributari del solo 6,5 per cento. Ciò ha comportato una forte lievitazione del disavanzo del primo trimestre di quest'anno rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso. Infatti, nei primi tre mesi del 1991 abbiamo avuto un *deficit* di 33.925 miliardi contro un disavanzo di 25.763 miliardi nei primi tre mesi del 1990: quindi il disavanzo è aumentato del 32 per cento nei primi tre mesi dell'anno in corso.

Altro dato di cui bisogna tener conto è che l'indebitamento complessivo dello Stato alla fine del marzo di quest'anno ha raggiunto la cifra di 1.332.000 miliardi di lire, pari a 23,4 milioni per abitante, neonati compresi, con una crescita del 13,3 per cento sulla cifra del marzo 1990 che fu di 1.176.000 miliardi. Questo significa soprattutto che l'aumento dell'indebitamento procede ad un tasso superiore alla crescita del prodotto interno lordo . A tale proposito penso avrete tutti

letto sui giornali che il Giappone sta marciando ad un tasso di crescita del 5,7 per cento.

Tutto ciò sta ad indicare che il decreto di cui stiamo discutendo, pur non essendo sufficiente a mettere in pari questa situazione difficile, è comunque un atto indispensabile per avviare la manovra di risanamento. Si tratta di un provvedimento che dal punto di vista liberale non rappresenta certamente l'*optimum,* in quanto punta troppo poco sul contenimento della spesa e troppo sull'incremento delle entrate. Paradossalmente abbiamo notato una maggiore resistenza a tutte le misure tese al contenimento della spesa rispetto a quelle dirette ad incrementare le entrate: eppure la pressione fiscale nel nostro paese ha raggiunto, per chi paga le tasse, il limite di guardia e le delusioni sul fronte dell'autotassazione ne sono una indicazione eloquente.

Per questo motivo i liberali ritengono che dovrebbe essere fatto di più per contenere le spese e meno per aumentare le entrate; vorremmo che il Parlamento si dimostrasse più sensibile a questa esigenza, anche perchè si tratta di un modo per diminuire la distanza tra i cittadini e le istituzioni democratiche.

Infine vorrei ricordare che la manovra doveva essere attuata per contenere l'evasione e l'elusione fiscale, argomento di cui si parla molto, di cui ha parlato ultimamente la stampa; sono stati anche indicati dei seri provvedimenti per raggiungere l'obiettivo, ma fino ad ora abbiamo visto che i risultati ottenuti sono molto scarsi, forse anche perchè le attrezzature di cui è dotato il Ministero delle finanze non sono all'altezza per tenere sotto controllo tutta l'area di evasione e tutta l'attività produttiva e commerciale della nazione.

I liberali sostengono inoltre l'assoluta esigenza che vengano resi rapidamente operativi i disegni di legge del Governo per la vendita dei beni pubblici non essenziali e per la privatizzazione degli enti pubblici economici e degli enti di gestione delle partecipazioni statali, in quanto solo un intervento reale così incisivo potrà dare la senzazione al paese che la maggioranza intende fare sul serio in direzione del risanamento della finanza pubblica, e in tale contesto avrà titolo maggiore per chiedere sacrifici ai cittadini.

Il primo gennaio 1993 è sempre più vicino; rischiamo di essere considerati un paese di serie B se non riusciamo ad invertire la tendenza negativa della nostra finanza pubblica. È solo per questo motivo che i liberali appoggiano e votano questo provvedimento che giudicano necessario ma non sufficiente.

Le ragioni che mi hanno spinto unitamente ai colleghi Cappelli, De Cinque e Mariotti a presentare l'ordine del giorno n. 1 non si riducono ad una semplice richiesta di diminuzione della tassazione di questa categoria di natanti, intermedia fra le imbarcazioni a vela e a motore, ma sono anche ragioni di maggior sicurezza di navigazione.

Esistono infatti due patenti nautiche separate: una per imbarcazione a vela con motore ausiliario; la seconda per imbarcazione a motore.

La distinzione è fatta in base all'articolo 1, quinto comma, della legge 11 febbraio 1971 n. 50, modificata dalla legge 26 aprile 1986.

Questa legge, infatti, definisce la differenza fra le imbarcazioni a vela e le imbarcazioni a motore sulla base di un rapporto fra la

superficie velica e i cavalli erogati dal motore, e indica questo rapporto in 2, se calcolato in cavalli e 2,72, se calcolato in kilowatt.

Il citato rapporto consente dunque a coloro che sono in possesso della sola patente per imbarcazione a motore di navigare a vela, e quindi di condurre queste imbarcazioni come imbarcazioni a vela pur non essendo in possesso dell'abilitazione necessaria e soprattutto di una preparazione adeguata con pericolo delle persone che sono a bordo.

La soluzione potrebbe essere trovata nell'abbassare il rapporto indicato nella legge citata da 2 a 0.7, il che da una parte evita che gli eventuali «furbi» installino un albero fasullo sulle imbarcazioni, e dall'altro obbligherebbe coloro che utilizzano il *motorsailer* come imbarcazione a vela di munirsi di regolare patente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brina. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Ma il Ministro è andato via?

PRESIDENTE. C'è il Sottosegretario.

BRINA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, il decreto-legge n. 151 giunge all'esame dell'Aula del Senato profondamente trasformato rispetto al testo originale, ma trasformato non significa stravolto: provvedimento inconsistente era e inconsistente resta.

Il dibattito in sede di Commissioni riunite 5ª e 6ª ha indotto il Governo ad accogliere gran parte delle indicazioni emerse dal confronto, un confronto per alcuni aspetti anomalo, anche se non del tutto inusuale da un po' di tempo a questa parte, sui temi del risanamento finanziario. Abbiamo le forze di opposizione schierate su una linea di rigore e quindi di critica severa per l'inadeguatezza del provvedimento e la maggioranza sovente assorbita in una logica di mediazione clientelare. Una manovra, questa, vaga circa le concrete previsioni di entrata e ancor più fumosa sull'effettiva consistenza dei tagli di spesa che, alla fine, anzichè riallineare i conti tra entrate e spese nel bilancio 1991 porterà elementi di ulteriore squilibrio.

La nostra parte politica non si è limitata ad esprimere un giudizio di severa critica al provvedimento del Governo, ma ne ha proposto uno proprio, più organico ed alternativo, in sintonia con il dibattito che si va sviluppando nel nostro paese a livello accademico, nei convegni e nella elaborazione dei diversi centri studi. Una proposta organica, quella presentata dal governo-ombra, che tuttavia Governo e maggioranza si sono affrettati a respingere. La ragione di questo rigetto non nasce da una motivazione ideologica, ma da un semplice calcolo elettoralistico che spiega il carattere anomalo dell'approccio ai temi del risanamento.

Al rigore dell'opposizione del PDS (ma devo dire anche, in parte, del PRI) si contrappone il populismo della maggioranza, impegnata più che a risanare la finanza pubblica a gestire le sollecitazioni lobbiste in chiave clientelare.

Ecco perchè alle nostre orecchie appare come un suono non nitido il tono preoccupato usato ieri dal ministro Formica in Commissione bilancio, quando ha denunciato che il *deficit* tendenziale del bilancio dello Stato per il 1991 potrebbe non fermarsi a 132.000 miliardi, ma raggiungere i 152.000 miliardi, con un buco di 20.000 miliardi.

Gli istituti di previsione più accreditati questo pericolo lo avevano evidenziato sin dall'inizio, cioè al momento della stesura della legge finanziaria del 1991.

La denuncia del ministro Formica prova essenzialmente la mancanza di serietà da parte governativa nella gestione dei conti pubblici. Se nelle entrate vengono iscritte previsioni che in partenza si sa non essere esigibili nel corso dell'esercizio perchè sovrastimate o perchè è stato lasciato alla facoltà dei contribuenti aderire alla rivalutazione dei beni di impresa, o per la mancanza assoluta di norme legislative, come è il caso dell'alienazione del patrimonio statale, è evidente che alla fine la verità viene alla luce e le entrate fasulle si tramutano in clamorosi buchi nel bilancio.

Il Governo per primo, quindi, deve comprendere che i giochi di prestigio non sono applicabili alla matematica e tanto meno alla contabilità pubblica. Con l'allarme, il ministro Formica ha scatenato una campagna terroristica anticipando l'impiego della Guardia di finanza contro le imprese, tutte sospette di evasione fiscale.

A parte il sapore della sceneggiata allestita tanto per tirare avanti in attesa che giunga l'estate, si comprende che il disegno di alcuni partiti della maggioranza è quello di arrivare alle elezioni politiche senza mettere mano a consistenti provvedimenti fiscali. Resta tuttavia lo scoglio della legge finanziaria del 1992, uno scoglio che potrebbe essere aggirato da provvedimenti collegati di più lenta combustione.

Noi comprendiamo l'effetto deterrenza antievasione della Guardia di finanza e come sia sufficiente invocare un intervento della medesima per indurre molti contribuenti a mettersi in regola. Però l'intervento della Guardia di finanza deve avere carattere sistematico e non eccezionale o repressivo, per cui riteniamo fuori luogo l'avvio di queste campagne allarmistiche stagionali.

Dobbiamo partire dall'assunto che il fisco è una cosa seria, così come sono serie le imprese italiane e più in generale l'economia del nostro paese, sulla quale l'attività fiscale è chiamata ad intervenire in un rapporto di trasparenza e di estremo rigore.

La relazione che accompagna il decreto-legge n. 151 presenta in maniera molto stringata i termini del problema e le ragioni della manovra decisa dal Governo: per portare il fabbisogno del settore pubblico in linea con gli obiettivi della legge finanziaria per il 1991 è necessario recuperare 14.200 miliardi. Al buco dei 12.200 miliardi nei conti dello Stato si sono aggiunti altri 2.000 miliardi derivanti dall'esenzione dell'ILOR per le piccole imprese.

La relazione precisa ancora che nelle previsioni di entrata sono inclusi 8.400 miliardi derivanti dalla rivalutazione dei fondi in sospensione di imposta nei bilanci delle imprese, così come viene data per acquisita la previsione di gettito per le dismissioni patrimoniali, iscritta in bilancio per 5.600 miliardi. Ora, poichè difficilmente queste due ultime previsioni verranno introitate a consuntivo, bisognerà mettere in conto un ulteriore buco di circa 13.000 miliardi.

La manovra indicata nel decreto si dimostra quindi già in partenza del tutto insufficiente, anche perchè risponde con misure marginali e contingenti al nodo spesa pubblica-entrate, che richiede ormai provvedimenti di natura più strutturale.

La regola di «raschiare il fondo del barile» non è in sè sbagliata, solo che, in rapporto alla dimensione raggiunta dall'espansione della spesa pubblica da un lato, ed alla necessità di rispondere con un sistema fiscale rimodulato strutturalmente e più incisivo sul fronte delle elusioni e delle evasioni, rende disperata l'operazione proposta.

Anche il tentativo di presentare l'introduzione di una nuova aliquota IVA al 12 per cento come un provvedimento di armonizzazione con le indicazioni della CEE presenta scarsa credibilità, in quanto più che un passo verso l'armonizzazione è evidente che si tratta di un rattoppo per coprire un buco. Nell'aliquota del 12 per cento troveranno collocazione anche le calzature, che nel corso degli ultimi anni, tra promesse governative ed emendamenti parlamentari, hanno registrato una continua oscillazione della loro imposta sul valore aggiunto dal 19 al 9 per cento e viceversa.

Confluiranno nell'aliquota del 12 per cento i beni già collocati nell'aliquota del 9, come il tessile e l'abbigliamento, ed altri collocati nell'aliquota del 4 per cento.

Il decreto investe inoltre i telefoni cellulari, i diritti doganali, i superbolli per i fuoristrada, i *camper*, le motociclette oltre i 6 cavalli, gli aeromobili, la tassa di stazionamento per natanti. Seguono i superalcolici e le carte di credito; viene rimodulata l'addizionale sui consumi di energia elettrica eliminando il gravame sui consumi relativi alla fascia sociale con un aumento sugli altri consumi, con il risultato di allentare l'incidenza nel calcolo della contingenza e di contenere la riduzione complessiva del gettito in 106 miliardi.

Sanzioni sono previste per contrastare l'evasione dell'imposta sui sacchi non biodegradabili. Saranno inoltre regolarizzate le posizioni derivanti dal decaduto condono immobiliare e avviata la sanatoria sul contenzioso; questo per alleggerire, come viene detto nella relazione, le commissioni tributarie delle migliaia di cause ancora in arretrato.

L'articolo 12 detta norme per la riderminazione dell'ICIAP del 1989 con riferimento al reddito di impresa, come rilevato dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 103 del 27 febbraio 1991.

Sul versante dei tagli, il provvedimento si limita essenzialmente a misure di tesoreria, al parziale blocco del *turn over* e all'aumento dei contributi previdenziali, pari a 7.100 miliardi di minori spese che sommate a 7.100 miliardi di maggiori entrate portano a quantificare la manovra nel suo complesso a 14.200 miliardi.

In Commissione l'articolo 14, che prevedeva il blocco dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti agli enti locali, è stato soppresso. L'aumento dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori dipendenti autonomi (lo 0,25 per i primi e l'1 per cento per i secondi) dovrà garantire, secondo le previsioni, un maggior gettito di 1.150 miliardi e completa, con l'articolo 18, la manovra governativa della tarda primavera.

Parlare di manovra finanziaria è sicuramente eccessivo; si tratta, come abbiamo detto più volte in sede di Commissione, nei dibattiti generali e sugli organi di stampa, di un rattoppo giusto per poter rinviare ancora una volta l'avvio a soluzione di problemi che richiedono tutt'altro spessore e che solo calcoli che noi riteniamo di natura elettoralistica portano ad eludere.

Basterebbe qui ricordare, come hanno fatto altri, le considerazioni contenute in premessa nel documento di programmazione economico-finanziaria del Governo, laddove si evidenziano i termini dell'indebitamento pubblico, pari ormai al prodotto interno lordo, le difficoltà ad acquisire un più stretto controllo dell'evoluzione della spesa, il fatto che i crediti d'imposta dei contribuenti italiani verso il fisco ammontino ormai a 63.000 miliardi e raggiungano i 70.000 miliardi a fine esercizio.

Si tratta di dati e cifre che rimarcano squilibri, disfunzioni e malesseri non sanabili da episodiche raschiature del fondo del barile.

I nodi sono stati individuati da tempo.

Bisogna mettere mano a provvedimenti fiscali di natura strutturale capaci di riportare in capo ai centri di spesa decentrata la responabilità della gestione delle entrate fiscali di competenza, di attrezzare lo Stato con l'esempio ed il rigore verso una battaglia contro la diffusa evasione fiscale.

La nostra parte politica ha voluto cimentarsi con l'entità dei problemi della finanza pubblica prospettando una manovra di politica finanziaria in larga misura alternativa a quella governativa.

In sede di Commissioni congiunte abbiamo presentato emendamenti, che in parte ripresenteremo in Aula, che delineano l'ipotesi alternativa che riproponiamo in questa sede e che riguardano essenzialmente: il riallineamento dell'IVA in tre aliquote (5, 12 e 18 per cento); la delega al Governo per l'introduzione delle tasse ecologiche; il blocco del prezzo delle specialità medicinali e il varo di un nuovo prontuario che riduca le spese; la riduzione delle spese per il Ministero delle poste.

Stamattina il ministro Formica faceva un richiamo dicendo che da più parti sono giunte sollecitazioni a ridurre la pressione contributiva, dimenticando che proprio dall'opposizione, con un atteggiamento di solito controcorrente, perchè solitamente le opposizioni sono portatrici di riduzioni di imposta, è venuta la proposta di rimodulare e aumentare il sistema fiscale del nostro paese.

Mentre la manovra del Governo si situa su un valore di 14.000 miliardi, quella da noi indicata raggiunge i 21.979 miliardi. Dal confronto dei due valori si misurano il diverso senso di responsabilità e il diverso grado di serietà.

La cautela tutta elettoralistica nel voler affrontare gli aspetti nodali del problema viene giustificata dalla necessità di preservare il nostro sistema economico da sollecitazioni inflattive.

A parte il fatto che una ridisegnazione del carico tributario tra imposizione diretta e indiretta potrebbe anche considerare meccanismi di parziale sterilizzazione degli effetti fiscali sulla contingenza, resta comunque da stabilire se l'ipotesi di risanamento della spesa pubblica, al di là del consenso iniziale, presenti un connotato popolare, progressita e in qualche modo di sinistra.

Aumentare le tasse, anche solo mediante la lotta all'evasione, e ridurre le spese sono operazioni che presentano indubbi caratteri di impopolarità iniziale.

L'impopolarità non significa necessariamente operare contro gli interessi del popolo, anzi.

Il risanamento, in rapporto alla situazione esistente, deve essere l'obiettivo primario della politica economica finanziaria. Il decentramento del sistema tributario rappresenta la chiave di volta per dar corso - mediante il coinvolgimento pieno e responsabile dei soggetti sociali - all'operazione di bonifica.

Risanare la spesa pubblica significa per noi mettere ordine nei conti interni, avvicinare concretamente l'Italia all'Europa, creare le premesse per bonificare con i conti la stessa amministrazione pubblica, affermare una cultura di pari opportunità e di vera e propria imprenditorialità. Combattere, di conseguenza, le radici che alimentano la spirale inflattiva determinata dal formarsi di un differenziale inflattivo tra settore pubblico e comparto privato.

L'esperienza ha dimostrato che i livelli di competitività raggiunti dal settore privato vengono continuamente compromessi dalla corrosione inflattiva originata dal settore pubblico.

Per questo, risanamento della spesa pubblica significa anche impegno coerente della parte migliore del paese e delle sue forze produttive contro la corruzione ed il clientelismo.

I cambiamenti si determinano con la denuncia e con la protesta, ma soprattutto con le proposte.

Pilastri portanti di ogni seria politica di risanamento sono un fisco rimodulato strutturalmente in direzione dei consumi, decentrato territorialmente nella gestione, incisivo ed efficiente, espressione di equità e di rigore.

La politica di bilancio, a sua volta, più che dispensare risorse a pioggia deve perseguire obiettivi strategici di crescita complessiva per il nostro paese, con tutto ciò che questo rappresenta per una economia aperta nella quale le stesse leve monetarie sono destinate a venir meno nel futuro.

Di fronte a questa situazione e nonostante l'incalzare dell'antistatalismo delle leghe, le forze governative appaiono ancora indecise sul da farsi. L'incognita del nuovo le porta a preferire la strada dei piccoli passi, che tuttavia appaiono inadeguati in rapporto alla portata dei nostri problemi e ai grandi mutamenti in atto.

Nell'attesa, si consuma così tempo prezioso che potrebbe essere utilizzato per riforme di significativa portata.

In questo clima di incertezza l'obiettivo di contenere l'inflazione sembra costituire il tema prioritario e dominante, comunque l'argomento giustificante anche rispetto al risanamento della spesa pubblica, quasi che il mancato risanamento non fosse la causa prima che spinge verso l'alto la spirale inflattiva nel nostro paese.

Queste sono le considerazioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, che volevamo svolgere nella discussione generale sul provvedimento fiscale, esprimendo naturalmente sullo stesso un orientamento di forte critica e negativo. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Libertini. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente e colleghi, vorrei rendere esplicito e chiaro quanto ho anticipato stamattina, cioè che la nostra ferma

opposizione al decreto finanziario in questione ha due distinti ordini di ragioni, non uno. Lo sottolineo perchè mentre sul primo ordine di motivi c'è un accordo con i colleghi (non solo con quelli dell'opposizione di sinistra, ma anche con alcuni della maggioranza), per quanto riguarda il secondo ordine di ragioni, viceversa, siamo in dissenso anche con le file dell'opposizione; per esempio, il nostro discorso è molto diverso da quello del senatore Cavazzuti.

La prima ragione della nostra opposizione, che, ripeto, trova riscontro in altri settori di quest'Assemblea, risiede nel fatto che il decreto fa parte di una «operazione mistificazione» alla quale molti di noi vorrebbero contrapporre una «operazione verità». Il decreto – come è stato detto – si basa su un quadro finanziario irreale. Infatti, è stato presentato un quadro edulcorato della situazione finanziaria del paese e ora emergono dati ben più drammatici. Da questo punto di vista, il decreto è inadeguato ad affrontare la situazione determinatasi a seguito della voragine che si è aperta nel bilancio dello Stato e a fermare la corsa dell'indebitamento pubblico, che ormai supera nel suo ammontare il livello del prodotto interno lordo. Questo mi pare sia stato detto da tutti e credo che nel duello verificatosi stamattina in Aula tra l'ex ministro delle finanze Visentini e l'attuale ministro Formica, con il reciproco scambio di accuse, sia emersa tutta la verità. Ciascuno ne ha detta una.

DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Con un soccombente.

LIBERTINI. In realtà non vi sono soccombenti, ma sono soccombenti entrambi, perchè il duello non si è basato sulla rivendicazione reciproca dei meriti, bensì sull'accusa dei demeriti di ognuno. L'onorevole Formica ha accusato il senatore Visentini di aver sfasciato l'Amministrazione finanziaria e di averlo fatto anche perchè non ha voluto colpire la grande evasione fiscale; il senatore Visentini ha accusato Formica di non aver riparato comunque tale sfascio, anzi di averlo aggravato e addirittura di aver commesso dei falsi in bilancio. Il duello è consistito in questo: in uno scambio di accuse reciproche e non nella difesa del proprio operato.

DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Ma il ministro Formica ha dimostrato che non vi erano falsi.

LIBERTINI. Io credo che siano veri ambedue gli interventi e la verità sommata traccia un quadro disastroso.

Vi è una crisi profonda dell'Amministrazione finanziaria: emerge l'incapacità di reprimere l'evasione e di evitare o ridurre l'elusione fiscale. È emerso un quadro impressionante per quel che riguarda le entrate e che comunque il provvedimento è assurdamente sproporzionato rispetto all'entità della crisi finanziaria. Credo che anche il presidente Andreatta, parlando a nome della Commissione bilancio questa sera, lo dirà con forza; del resto, nel dibattito in Commissione bilancio sul documento di programmazione economico-finanziaria il rilievo è stato unanime e non ne discuteremo lunedì, come era stato

inizialmente deciso nella riunione dei Capigruppo, perchè la stessa Commissione bilancio, praticamente nella sua totalità, ha riconosciuto che quel documento dovesse essere rimesso radicalmente in discussione.

Questo è il primo punto: il Governo ha cioè presentato per lungo tempo un quadro falso – e tuttora non ne presenta uno vero – della crisi finanziaria dello Stato; l'ha edulcorata e presenta un provvedimento che non solo è sbagliato in alcuni punti, ma che è inadeguato a combattere la crisi finanziaria. Ciò è stato fatto – voglio sottolinearlo – per ragioni di ordine politico, nel senso che probabilmente il Governo immaginava che vi sarebbero state le elezioni anticipate e voleva quindi procrastinare l'amara medicina di provvedimenti più seri, correlati alla reale situazione finanziaria, ad un periodo successivo alle elezioni anticipate. Questa operazione non è riuscita; le elezioni anticipate non si terranno, ma si faranno dopo che il paese avrà conosciuto la verità sulla situazione finanziaria e discusso le misure proposte.

Desidero, al riguardo, aprire un inciso. Si sente parlare, per la verità in misura assai minore dopo il *referendum* e le elezioni siciliane, di elezioni in autunno (a parte la singolarità di uno scioglimento delle Camere che intervenga il 16 agosto, sempre naturalmente per avvicinare il Parlamento, lo Stato, al paese) e ciò vorrebbe dire andare a votare mentre si avviano i bilanci. Questi verrebbero allora rinviati? Si rinvierebbe forse la legge finanziaria? I gruppi dirigenti darebbero prova di questa totale irresponsabilità?

Ormai, signori del Governo, ci siete dentro: dovrete rendere conto al paese della situazione finanziaria disastrosa e delle misure gravi che si rendono necessarie, prima delle elezioni. Il presente decreto elude tutto questo, ma voi non potete più eluderlo. Questo è il senso del dissenso che viene dai nostri banchi, che è assai ampio e che riguarda tutta l'opposizione e anche una parte della maggioranza.

A tale dissenso desidero aggiungere un secondo ordine di ragioni e in questo caso involontariamente – giacchè preferirei essere in più numerosa compagnia – mi differenzio. Ho riscontrato nell'esposizione di questa mattina del senatore Andriani numerosi punti di contatto con quanto penso; assai meno ne ho trovati – e lo dico molto affettuosamente – nell'intervento del collega e compagno Brina. Altri accenti, provenienti dai banchi degli indipendenti di sinistra, mi trovano invece in profondo dissenso.

Qual è il punto? È vero che la catastrofe finanziaria è più grande del previsto; è vero che è interesse del paese (prima di tutto dei lavoratori e quindi delle forze politiche che più direttamente li rappresentano) risanare lo Stato: è una grande priorità; è vero che ciò richiede una politica di rigore e di sacrifici. Tuttavia, occorre fare attenzione. Non ritengo in ogni modo accettabile – e su questo terreno si svilupperà e si sviluppa già adesso la nostra opposizione più ferma – pensare ad una politica di rientro dal disavanzo che mantenga immutate la struttura del prelievo fiscale e la struttura della spesa.

Infatti, se si manterranno immutate la struttura del prelievo e la struttura della spesa – per dirla in parole povere, o se volete rozze – si chiameranno a pagare coloro che hanno sempre pagato, si compiranno

operazioni negative per la qualità del paese, non solo per la condizione delle masse popolari, mantenendo in piedi iniquità, ingiustizie e, aggiungo (ma mi soffermerò su questo punto tra poco in modo più argomentato) ruberie di massa ormai intollerabili per la coscienza del paese. E quando dico «intollerabili per la coscienza del paese» peso le parole. La Democrazia cristiana non si illuda per il fatto che i suoi consensi aumentano, poichè aumentano le astensioni e i movimenti di protesta, su un versante o sull'altro (penso alle Leghe o alla «Rete» di Orlando); in ogni caso, i movimenti di protesta, di distacco crescono. Attenzione, quindi, a non misurare solo le percentuali dei partiti di Governo; occorre misurare anche il baratro che si sta aprendo tra il Palazzo e il paese. Quest'ultimo infatti avverte, anche se in modo confuso, quanto sto dicendo, che la struttura delle entrate e delle spese, cioè la politica di bilancio, è sbagliata e iniqua.

Dobbiamo allora far avanzare contestualmente – ecco il punto di fondo – la politica di risanamento finanziario e la correzione della struttura dell'entrata e della spesa.

Questo è il secondo motivo di opposizione al decreto, che invece si avvita – e mi spiace che in questo momento il ministro Formica non sia presente – sulla vecchia politica. Come è stato più volte documentato, infatti, all'interno del prelievo fiscale i redditi da lavoro dipendente e da pensione sono tassati mediamente con 42 lire ogni 100 lire, mentre i guadagni di capitale con 21 lire. Di fatto, i lavoratori dipendenti ed i pensionati sono gli unici che non sottraggono neanche una lira al fisco, che sono tassati con aliquote assai pesanti e che sostengono ormai gran parte del bilancio dello Stato. È provato, inoltre, che il livello dell'evasione è massiccio soprattutto nei grandi redditi; è documentato che ad una evasione derivante dal fatto che si sono nascosti redditi se ne aggiunge un'altra, conseguente alla possibilità che legalmente si offre di venir meno al dovere fiscale. Abbiamo discusso in quest'Aula, proprio poco tempo fa, un altro decreto che riguardava la possibilità di ridurre la giungla delle agevolazioni fiscali, ma su questo terreno si cammina con una lentezza estrema.

In sostanza, vorrei dire al ministro Formica che non può sottrarsi alle sue responsabilità, scaricandole su quelle, che peraltro esistono, dell'ex ministro Visentini. La verità è che su questa strada non si è fatto nulla e che questa enorme questione della diseguaglianza dal punto di vista della collocazione sociale non è affatto risolta, ma anzi si aggrava ogni giorno di più e che noi non possiamo accettare che, allorquando si vuole risanare lo Stato non solo lo si faccia con misure inadeguate, ma con interventi che continuano a mantenere l'attuale struttura del prelievo fiscale. Questo è un punto politico di fondo; è una grande questione di cui non ci si può sbarazzare con un'alzata di spalle, rimandando alle buone intenzioni per il futuro, anche perchè le persone sono sempre le stesse. I signori Ministri che ci vengono a dire che occorre porre riparo all'evasione e all'erosione fiscale e ridistribuire il carico fiscale sono gli stessi che ce lo hanno detto nel 1989, nel 1988, nel 1987, nel 1986, nel 1985, *ab aeterno*, ed allora le dichiarazioni di buona volontà non valgono nulla. Questo è il problema che voglio porre con grande forza; prima di proseguire oltre vorrei però fare un passo indietro.

Il ministro Formica ha affermato che non si riesce ad andare avanti in una riforma del prelievo fiscale anche perchè il Parlamento è lento ed ha citato il caso dell'autonomia impositiva. Ebbene, anche a questo riguardo dobbiamo intenderci con chiarezza perchè non vi siano equivoci. Se per autonomia impositiva si intende il trasferimento di una parte consistente delle entrate e delle uscite dal centro alle autonomie – e quindi la responsabilizzazione in questo ambito delle autonomie stesse – questo va fatto subito e noi vi aiuteremo a raggiungere lo scopo. Ma se per autonomia impositiva si intende che ai bisogni delle autonomie si provvede mantenendo sostanzialmente immutato il grosso delle entrate centrali, con un ulteriore aggravio fiscale, noi non solo vi diciamo che il Parlamento è lento, ma aggiungiamo che lo renderemo lentissimo, in quanto nei confronti di una legge siffatta faremo un ostruzionismo aperto. Infatti, ci pare una vergogna dire ai comuni che, al punto in cui siamo, se si vogliono finanziare, dal momento che lo Stato si tiene le proprie entrate, debbono imporre nuove tasse. Questa è una politica che noi respingiamo; pertanto, al ministro Formica va spiegato che non deve rammaricarsi perchè il Parlamento è lento, in quanto il motivo vero è che almeno una parte di esso è contraria a tale operazione.

E veniamo alla spesa. Devo dire che, essendomi occupato nel corso di questi ultimi anni di leggi finanziarie e di bilanci ed essendo stato più volte relatore di minoranza, di certe questioni me ne sono fatto una malattia, perchè, cari colleghi, la spesa pubblica in Italia è una vergogna in quanto intessuta di ruberie e sprechi giganteschi di cui i cittadini non hanno idea. Questa è la verità; su 900.000 miliardi di spesa, credo che si possa calcolare che si potrebbero ottenere gli stessi risultati con 700.000 miliardi. Abbiamo nella struttura del bilancio dello Stato dei meccanismi assurdi ed anomali; del resto, alcuni espisodi sono venuti alla luce. Innanzitutto, vi è la voragine aperta dalla legislazione straordinaria. Discuteremo tra qualche settimana, perchè l'abbiamo chiesto, le risultanze dell'inchiesta sulla ricostruzione a seguito del terremoto in Basilicata ed in Campania. Questa discussione ci interessa non tanto per fare un processo al passato, ma per il futuro. Infatti, se il Parlamento trarrà le conseguenze da quanto emerso da quell'inchiesta, dovrà chiudere i rubinetti della spesa straordinaria. La Commissione d'inchiesta ha accertato che sono stati spesi 49 mila miliardi per una ricostruzione largamente incompleta e che di questi sono andati a relativo buon fine non più di 33.000 o 34.000 miliardi. Sono stati spesi 8.000 miliardi per uno sviluppo industriale che non è avvenuto. Siamo al saccheggio di massa: la legislazione straordinaria è questo.

Per non parlare poi del decreto sui campionati del mondo di calcio, che è stato un vero scandalo. E quanto sta avvenendo per la Colombiadi (anche a tale proposito abbiamo chiesto una discussione) è un altro scandalo. Assistiamo allo spreco, al furto su larga scala.

Anche sulla gestione ordinaria sono emersi dati incredibili. Sono anni che conduco battaglie in Parlamento e so, per esempio, senatore Visentini, che per vent'anni un virtuoso esponente della Confindustria ha venduto le sale montate alle Ferrovie ad un prezzo tre volte maggiorato rispetto a quelli di mercato. Quando nel 1981, senza alcun astio, ottenni la condanna penale dell'amministratore delegato della Sip, finalmente si appurò che per anni si erano pagati materiali

telefonici il 18 per cento in più del prezzo di mercato e che tutto questo veniva fatturato sugli utenti.

Non voglio parlare troppo a lungo, ma credo che dovremmo arrivare alla redazione di un vero e proprio *dossier*. Badate bene: i cittadini percepiscono questa situazione. Anche la vicenda delle tangenti non è loro estranea, perchè il peso del loro pagamento ricade sul cittadino contribuente, perchè anche dal costo delle tangenti si rientra con una maggiorazione dei prezzi.

Siamo di fronte ad un fenomeno di saccheggio della spesa pubblica veramente spaventoso che si accompagna ad una spesa pubblica assolutamente irrazionale.

A questo punto passo ad un'altra questione, della quale avremo modo di parlare ampiamente. Oggi la sanità costa allo Stato italiano non troppo se ci si riferisce alla media europea, ma enormemente rispetto alle prestazioni fornite. Quando si tiene un cittadino in ospedale per quindici giorni per effettuare delle analisi invece di tenercelo uno o due giorni come necessario e quando si pensa che un letto di ospedale costa allo Stato 300.000-400.000 lire al giorno, ci si può rendere conto dell'enorme spreco a livello di spesa pubblica. Quanto avviene nel rapporto con le cliniche private ha dell'incredibile. Al riguardo, voglio riferirmi ad un caso personale: per fortuna godo di buona salute, ma qualche volta mi è capitato di avere qualche piccolo incidente, come credo sia capitato anche ad altri colleghi.

DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Incidenti con colleghi del PDS?

LIBERTINI. Non parlo di incidenti elettorali: quelli possono capitare a tutti. Parlo di incidenti personali, fisici.

POLLINI. Senti chi parla, poi!

LIBERTINI. Il Sottosegretario non può avere incidenti del genere, perchè ne ha avuto uno mortale all'inizio.

Mi riferivo agli incidenti fisici. Se non fossimo coperti dall'assicurazione (è l'esperienza che ho fatto personalmente), dovendo ricorrere alla sanità pubblica, «campa cavallo che l'erba cresce!». Se invece si ricorre alle strutture private si devono pagare cifre da capogiro, sostenibili solo grazie alle assicurazioni. E quelle cifre vengono pagate, quando si sovvenzionano le cliniche private. I soldi vengono proprio «buttati dalla finestra». La gente lo pensa, ma senza sapere a quali livelli arrivi veramente questo fenomeno. Allora, o cambiamo la struttura della spesa pubblica oppure non abbiamo titolo per parlare di sacrifici; la gente ha ragione di rifiutarli. Questo mi sembra il punto politico che emerge da un'analisi di questi problemi. Non si può, di fronte allo sfascio finanziario dello Stato, ad una situazione di prelievo fiscale assolutamente iniquo, ad una spesa pubblica intessuta di sprechi enormi e di ruberie di massa, presentare il decreto del ministro Formica – che peraltro va nella stessa direzione – come se fosse la panacea di tutti questi mali. È un'operazione di mistificazione di fronte all'opinione pubblica che non accettiamo e che respingiamo.

Prima di concludere, vorrei fare qualche considerazione su un argomento che è stato affrontato anche dal collega Fiocchi, il quale ha indicato fra i rimedi la medicina di cui il ministro Carli è teorico e specialista: le privatizzazioni.

Vorrei capire, innanzitutto, come si può immaginare di risanare lo Stato con le privatizzazioni. Se questa riguarda le aziende, fatemi l'esempio di un privato che acquista un'azienda malmessa; di solito un privato acquista le aziende buone e quindi non aggiunge niente allo Stato.

Ma, onorevole Ministro, siccome lei è un po' scettico le faccio un esempio: in omaggio alla privatizzazione, la FIAT ha dato allo Stato in questi anni le acciaierie: erano private, non andavano e le ha date allo Stato, che le ha pagate bene e regolarmente. L'Alfa Romeo è stata risanata con i soldi pubblici; alla FIAT faceva comodo e l'ha presa: se esaminaste le condizioni di pagamento, vi rendereste conto che sono irrisorie. Ma questo è normale, perchè il privato fa i suoi affari; sarebbe scandaloso che un privato avesse rapporti con lo Stato per rimetterci. Del resto, fallirebbe. I privati, come dicevo, fanno il loro mestiere.

Allora, com'è possibile immaginare che la cessione di aziende pubbliche a privati porti al risanamento del bilancio dello Stato? Voi potete ideologicamente sostenere che volete le privatizzazioni: è un'ideologia; può corrispondere ad interessi. Ma quel che i grandi interessi intendono privatizzare sono le parti ricche del bilancio dello Stato. E vorrei fare, se me lo consente, qualche esempio: c'è n'è più di uno.

Si parla di privatizzare le ferrovie. Molti non ricordano che in Italia sono stati privatizzati 5.000 chilometri di binari: sono quelle che oggi si chiamano ferrovie concesse. Questi 5.000 chilometri di ferrovie privatizzate sono state finanziate dallo Stato per anni con somme ingenti, sono tutte fallite e sono commissariate: lo Stato le ha ricomprate e ora deve spendere circa 20.000 miliardi per ristrutturarle. Questo è un esempio di privatizzazione.

Ma questo è comprensibile. Si pensi al privato che voglia acquistare la linea Milano-Genova; non ho una lira, ma se le banche mi facessero credito la prenderei anch'io. Lo Stato dovrebbe tenersi le linee secondarie, le linee «decotte», e gestire i servizi pubblici altamente passivi; è un bel tipo di privatizzazione, che certo però non aiuta lo Stato.

Per quanto riguarda le poste, è in atto una privatizzazione che fra l'altro funziona male, perchè ormai, dopo che i privati hanno preso in gestione questo servizio per determinati tipi di recapiti, e in grandi quantità, la corrispondenza non arriva. Ad esempio, sono presidente a Torino di una associazione culturale che si serve dei privati per spedire gli inviti; anzi, se ne serviva, perchè i privati arrivavano prima, mentre adesso arrivano dopo la posta pubblica e il servizio che rendono è solo più caro.

I privati sono intervenuti per ritagliarsi una fetta ricca, un certo tipo di corrispondenza pagata cara, ma addossano poi allo Stato la spedizione gratuita o quasi di giornali e stampe. Altro che privatizzazioni per sanare il bilancio dello Stato! I privati vogliono dare un contributo al bilancio dello Stato? Lo darebbero subito, se venissero ridotti i

trasferimenti alle grandi imprese palesi e surrettizi; se, ad esempio, le società di corrispondenza postale pagassero la tariffa regolare, aiuterebbero a risanare il bilancio dello Stato.

Ho l'elenco delle delibere del CIPE che riguardano la FIAT, alcune delle quali riguardano la ricerca: c'è da sbellicarsi dalle risate. Mi spiace che il collega Agnelli non sia presente, ma una volta gli esibirò questo elenco (considerato che finalmente è a palazzo Madama), che con la ricerca non ha nulla a che fare. Viene modificata la linea di un cruscotto, e per questo si ricevono contributi per molti miliardi; ammontano a decine di migliaia di miliardi i trasferimenti alle imprese. Se i privati vogliono aiutare a risanare il bilancio dello Stato, è sufficiente che smettano di succhiare il sangue dello Stato, come stanno facendo largamente.

E passiamo alle aree. Vorrei proprio vedere dove sono i privati disposti a versare nelle casse dello Stato decine e decine di migliaia di miliardi per il rilievo di aree pubbliche poste nel cuore della città e che hanno un valore inestimabile. Vorrei vedere un privato che compra la caserma Macao al suo prezzo di mercato: non si trova neppure in paradiso, non esiste. Quei soldi non li dà; la linea è quella delle concessioni o quella del disegno di legge che sciaguratamente il Senato ha approvato, in base al quale i Ministri possono cedere in trattativa privata, in deroga alla contabilità dello Stato, beni di pertinenza dei loro Ministeri, cioè quasi regalarli. Questa è la linea, tanto è vero, poi, che nel bilancio dello Stato, dopo che qui tutti si gonfiano il petto con i grandi proventi delle privatizzazioni, sapete che le cifre segnate per le privatizzazioni sono minime rispetto al fabbisogno finanziario.

Quindi, per favore, smettiamola di dire che le privatizzazioni servono a risanare il bilancio dello Stato. Le privatizzazioni hanno altri motivi; sono anche derivanti da interessi o da ideologie, ma non sono connesse al risanamento del bilancio dello Stato.

Quindi, vedete, cari colleghi, qui siamo proprio all'impatto di due linee diverse e io auspicherei che su questo sorgesse nel paese una grande opposizione perchè il paese tutto questo l'avverte. Le cose che io ho detto il paese le avverte. Perfino nel fenomeno delle leghe c'è questa protesta che però diventa sbagliata, irrazionale, pessima nel suo orientamento; c'è nel voto che ha avuto Orlando a Palermo; c'è un voto di protesta, però c'è il problema che non esiste ancora una opposizione unitaria, forte, credibile e capace di raccogliere questo malcontento e di formare una politica alternativa rispetto a quella che ho qui cercato di descrivere.

Comunque noi, senatori del Gruppo di Rinfondazione comunista, faremo la nostra parte nel denunciare questa situazione e nel lottare contro questo decreto iniquo e sbagliato di cui ci auguriamo la decadenza. (*Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunistra e dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Favilla. Ne ha facoltà.

FAVILLA. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, il provvedimento che viene sottoposto al nostro esame è da noi ritenuto

necessario in relazione all'andamento della spesa pubblica e del disavanzo dello Stato. Siamo anche noi convinti che esso risulta inadeguato rispetto alle esigenze complessive e questa nostra convinzione l'avevamo già palesata durante la discussione avvenuta all'interno delle due Commissioni congiunte perchè ritenevamo che i 12.200 miliardi, che nella relazione venivano indicati dal Ministero come scostamento tra l'accertamento e la previsione di entrate, potessero essere superati; sapevamo infatti che nella legge finanziaria di quest'anno erano considerate delle entrate che anche noi ritenevamo a rischio, nel senso che non ne era certa la effettiva realizzazione.

Rispetto al provvedimento dobbiamo comunque fare alcune osservazioni. La prima assai positiva, riguarda il fatto che con questo provvedimento non ci si è limitati ad intervenire sulla parte entrata ma si è per la prima volta, in un modo abbastanza deciso, operato anche sulla voce delle uscite.

Tuttavia, per quanto riguarda le entrate, noi abbiamo manifestato un po' di insoddisfazione perchè la situazione generale del bilancio dello Stato è tale da esigere provvedimenti fiscali assai incisivi, mentre questo rischia di essere un provvedimento di puro tamponamento e di «raschiamento» di quello che è possibile ancora raschiare in superfice. Ma, nella realtà, non si va a modificare sostanzialmente il sistema della finanza pubblica e garantire un consistente incremento delle entrate accanto ad una consistente riduzione delle spese. Per di più questo provvedimento presenta alcuni aspetti di esagerazione di alcune imposte e di asprezza dei tributi che vengono imposti su alcuni beni o alcuni consumi ai quali viene attribuito il titolo di elementi indicativi di ricchezza o, comunque, la caratteristica di consumi o beni non essenziali.

Per la verità ci sembra che il provvedimento sia stato steso con una certa frettolosità perchè in alcuni casi si doveva procedere quanto meno a ricercare dei parametri più propriamente indicativi della ricchezza. Potrei citare degli esempi banali: la tassa di stazionamento che è stata posta a carico dei proprietari delle barche e dei natanti ha preso come unico elemento di commisurazione dell'importo della tassa la lunghezza. A me sembra impossibile che il Ministero della marina mercantile non abbia un elemento, un coefficiente più indicativo di questo, perchè la lunghezza da sola, senza tener conto del valore, non è sufficientemente indicativa. Posso dire che tra le barche di 12-15 metri ci possono essere quelle usate che hanno un valore di 30 milioni o *yachts* che hanno un valore di 800 milioni o di 1 miliardo. Ora se ad uno *yacht* di così elevato valore viene applicata una tassa di stazionamento di 6 milioni si può anche pensare che per il titolare di quel bene la tassa sia ampiamente giustificabile: siamo infatti in presenza di una manifestazione di ricchezza elevata. Ma se ad un natante di 14 metri che vale 30 milioni si pone una tassa di 6 milioni, effettivamente c'è da porsi la domanda se non si è posto un peso eccessivo.

Anche il Governo si è in parte ricreduto e nel corso della discussione ha proposto alcuni emendamenti quale quello relativo al fatto che l'imposta sulle imbarcazioni sia a scaglioni e non per classi o l'altro del considerare l'elemento vetustà. Certamente si tratta di due

correttivi utili per graduare il tributo e per fornire un carico tributario più equilibrato.

Tuttavia nel provvedimento permangono alcune di queste misure assai gravose. Noi abbiamo ritenuto comunque, pur con qualche rilievo del genere, di sostenere la manovra del Governo. Abbiamo discusso con il Governo nell'ambito della Commissione ed abbiamo anche, entro certi limiti, concordato una linea correttiva: quasi tutti gli emendamenti sulla parte fiscale sono stati concordati con il Governo o hanno la firma di proposta del Governo. Volendo però fare un intervento che nonostante l'adesione da parte mia al provvedimento non si limiti ad eprimere delle preoccupazioni e delle perplessità vorrei fare anche delle proposte. A mio parere bisogna prendere atto che l'andamento del disavanzo dello Stato è tale da imporre un intervento decisivo e pesante.

Occorre superare alcune limitazioni che fino ad oggi il Governo e il Parlamento, seguendo il Governo, hanno incontrato e che sono quelle costituite dal timore degli effetti dell'aumento delle imposte indirette sull'andamento dei prezzi.

Da diversi anni stiamo operando con dei provvedimenti che tendono ad escludere dalle misure fiscali aggiuntive i beni e i consumi che sono contenuti nel paniere: tutto ciò allo scopo di contenere la espansione dei prezzi e dell'inflazione.

Per la verità, se una misura del genere è giustificabile nel breve periodo, nel lungo periodo questa manovra è artificiosa e il contenimento dell'inflazione è puramente nominale, mentre in realtà la media dei prezzi fuori paniere cresce in misura maggiore rispetto a quella indicata nei dati ufficiali.

Se la situazione è questa bisogna pure uscire dai legami che ci crea questa preoccupazione. Più volte nel passato abbiamo detto che la soluzione poteva essere quella della sterilizzazione della scala mobile rispetto alla componente fiscale rendendola magari più automatica rispetto all'andamento reale dei prezzi, fatta eccezione per la componente fiscale. Mi rendo conto che questo discorso, se è facile sul piano teorico, è poi molto difficile da attuarsi in concreto; tuttavia bisogna considerare che nel nostro paese l'imposizione diretta ha assunto proporzioni notevolmente elevate. Quando ero ragazzo e studiavo i libri di economia riscontravo che in Italia le imposte dirette davano il 30 per cento, mentre le indirette il 70 per cento del carico tributario. Allora si diceva che questo era ingiusto e che bisognava modificare il sistema aumentando l'imposizione diretta e diminuendo l'indiretta.

Oggi, per effetto di questo meccanismo perverso della scala mobile siamo arrivati a gravare notevolmente sulle aliquote delle imposte dirette, tanto da ribaltare la situazione: oggi le imposte dirette danno il 65 per cento del gettito tributario, mentre il 35 per cento viene dalle imposte indirette. In tutti i paesi si indica il *fifty-fifty* come una misura adeguata e in Italia per andare verso queste percentuali dovremmo spostare il carico tributario sul settore delle imposte indirette e aumentare, ad esempio, l'IVA che è una delle imposte al consumo e che ha anche il beneficio di non gravare sui nostri prodotti da esportazione, visto che l'IVA viene rimborsata per i prodotti esportati.

Si tratta di una misura opportuna: cosa ci frena? La paura dell'influenza sui prezzi. Tuttavia potremmo anche attuare un rivolgimento generale del sistema tributario per quanto riguarda l'IVA e in questo intervallo, magari per tre o sei mesi, attribuire alla scala mobile un valore pari alla media dei periodi precedenti. In questo modo si registrerebbe una specie di terremoto dei prezzi, alcuni in aumento altri in diminuzione, determinato dall'assestamento fiscale che andrebbe ad agire su tutti i prezzi, senza però avere un effetto contemporaneo sulla scala mobile.

Ciò che fra l'altro desta stupore in questo provvedimento è che mentre dovremmo andare verso due sole aliquote IVA, secondo le intese comunitarie, siamo andati ad istituire la sesta aliquota. Nel nostro paese abbiamo: l'IVA al 4, al 9, al 19, al 38 per cento; poi, un residuo dell'IVA al 2 per cento, a causa di una legge che fu approvata nel periodo in cui stava per entrare in vigore l'aumento di tutte le aliquote e la soppressione di quella al 2 per cento. Oggi istituiamo la sesta aliquota IVA, al 12 per cento. Ma non ci rendiamo conto che ci stiamo discostando completamente dai paesi della Comunità europea? Occorrerebbe ridurre al massimo il numero delle aliquote IVA; e in tale occasione potremmo anche risolvere il problema di cui dicevo prima, cioè espandere la tassazione indiretta rispetto al tributo diretto.

Procedendo su questa strada si risolverebbero molti problemi. Gli uffici delle imposte non si rendono conto che in Italia vi sono una infinità di cittadini e di imprese creditori di imposta a seguito del perverso sistema delle aliquote differenziate: chi vende il prodotto ad una aliquota IVA più bassa rispetto a quella che grava sui beni acquistati fisiologicamente è sempre creditore d'imposta. Se invece prevedessimo aliquote unificate, ciò non accadrebbe.

Quel che è più assurdo è che il fisco avrebbe maggiori vantaggi se esentasse taluni prodotti dall'IVA, perchè in tal modo non si farebbe luogo al rimborso dei crediti d'imposta a coloro che vendono prodotti gravati da un'aliquota più bassa. Sembra un assurdo, ma in pratica è così. Posso fare un esempio banale: il panettiere che acquista i macchinari con aliquota IVA al 19 per cento e la farina con aliquota al 4 per cento risulta sempre creditore d'imposta, mentre se vendesse il pane in esenzione d'imposta non avrebbe diritto a vedersi rimborsata la differenza tra l'IVA pagata e l'IVA riscossa e lo Stato acquisirebbe definitivamente almeno l'IVA che l'impresa ha pagato sui macchinari e sulla farina.

VISENTINI. Sì, ma in quel caso vogliono l'aliquota 0.

FAVILLA. Infatti ci sono categorie di imprese che oggi sono esenti e da tempo insistono per avere l'aliquota del 4 per cento.

VISENTINI. Vogliono l'aliquota 0.

FAVILLA. Generalmente chiedono l'aliquota 0, ma qualche volta capita che chiedano l'aliquota del 4 per cento, perchè sanno che così diventeranno creditori d'imposta. Si è parlato di *lobbies*. Ebbene, quando i rappresentanti delle varie associazioni vengono ad avanzare

delle richieste in questo senso ci dicono che così pagheranno l'IVA, mentre sanno che diventerebbero creditori d'imposta.

Dico ciò perchè, a mio parere, non vi è alternativa per il nostro paese che non sia quella di affrontare decisamente il problema. Noi approviamo provvedimenti come questi, perchè sono necessari quanto meno per attenuare i problemi in questa fase, tuttavia essi non sono sufficienti, perchè non affrontano alla radice il problema. E viene da porsi la domanda se non abbiamo sbagliato nel passato, quando con alcuni provvedimenti (ad esempio, quelli dell'inizio del 1989) abbiamo ridotto le aliquote dell'IRPEF sostenendo che tale riduzione avrebbe successivamente consentito di dar luogo ad un altro provvedimento, quello sui *tickets* sanitari. In realtà il provvedimento, adottato all'epoca dal Governo De Mita, determinò una minore entrata di 8-9.000 miliardi di gettito IRPEF, ma non si ottenne successivamanete la riduzione di altrettanti 8.000-9.000 miliardi sul versante della spesa dello Stato.

Viene allora spontaneo affermare se non esistono altre soluzioni.

Potremmo piuttosto ripristinare quelle aliquote per due o tre anni: così saremmo sicuri di ottenere gli 8.000-10.000 miliardi aggiuntivi di gettito IRPEF. E lo dico a malincuore, perchè questa strada è in contrasto con l'ipotesi che ho prima sostenuto, secondo la quale bisognerebbe operare sul sistema delle imposte indirette anzichè su quello delle imposte dirette. Viceversa sul versante delle imposte dirette credo che si debba operare decisamente con un'azione continuativa dell'amministrazione, per giungere ad eliminare l'evasione fiscale.

Da molti viene detto che il carico tributario italiano è assai elevato e vi è la preoccupazione che il mercato non possa sopportarlo. Personalmente – certo, non sono un esperto e do quindi una risposta intuitiva, basata però anche su quanto è accaduto ovunque – non ritengo che ciò sia vero, specialmente se nel breve periodo si agisce sul sistema delle imposte indirette che ogni sistema sociale ha sempre mostrato di poter sopportare facilmente. Ritengo che le stesse reazioni dei cittadini siano assai più negative per provvedimenti come questo al nostro esame, che creano alcune disfunzioni e gravami in particolari settori, piuttosto che per un provvedimento di carattere generale che lascia inalterata la razionalità del sistema e si muove semplicemente sulla base delle aliquote.

È vero che il carico tributario italiano risulta, stando almeno alla relazione che ci ha sottoposto il Governo, nella media di quelli più alti dei paesi europei, di quei paesi cioè che hanno il carico tributario più elevato, tuttavia siamo nella media. Dobbiamo però tenere conto – e rispondo alle critiche sollevate da diversi colleghi – del fatto che la grossa entità del debito pubblico esistente in Italia se da un lato fa nascere – come affermava un giornale – ogni italiano con 24 milioni di debito, dall'altro, poichè i creditori dello Stato sono i cittadini, lo fa nascere anche con una media di circa 20 milioni di credito.

Ciò che mi preoccupa è che mentre fino a pochi anni fa il debito pubblico dello Stato era rivolto a possessori di buoni del tesoro e di cartelle che erano cittadini italiani, da quando abbiamo assoggettato a tassazione anche l'interesse sul debito pubblico, il risparmiatore estero, allettato da un tasso lordo di rendimento più elevato, si è introdotto maggiormente sul mercato italiano.

Non so quali siano le percentuali odierne, sicuramente però la situazione è mutata rispetto al passato, ed è cresciuto il debito verso cittadini stranieri in misura sensibile.

Mi chiedo, allora, se non sia il caso di ripensare a quella misura, soprattutto dopo aver visto sul finire dello scorso anno che diversi investitori esteri hanno avviato procedure contro l'Italia poichè non veniva loro restituita l'imposta ritenuta sull'interesse allo scopo di evitare una duplicazione di tassazione. Sembra che il Tesoro italiano si apprestasse a corrispondere a tale obbligo che deriva da accordi internazionali. Non sarebbe allora il caso di valutare l'opportunità di tornare alla situazione precedente? Si avrebbe un'apparente riduzione del gettito tributario ed una riduzione della spesa dello Stato.

Desidero soffermarmi su di un ultimo aspetto. Se il bilancio dello Stato presenta una così alta percentuale di uscite dovute per interessi ed altri paesi hanno un carico tributario simile a quello italiano, ma non hanno queste forti uscite per interessi, ciò significa che il nostro Governo ha in sostanza a disposizione minori somme per affrontare le esigenze dei bisogni pubblici e delle spese pubbliche.

Quindi, delle due l'una: o riusciamo ad aumentare le entrate oppure dobbiamo, conseguentemente, diminuire la spesa pubblica e l'entità dei bisogni che, attraverso essa, vengono soddisfatti.

A conclusione del mio intervento, dunque, nel confermare sostanzialmente l'appoggio al provvedimento propostoci dal Governo, vorrei rivolgergli un invito affinchè affronti con maggiore decisione, in un momento successivo, il problema del riequilibrio del bilancio poichè il disegno di legge al nostro esame rappresenta un sollievo parziale, ma non sufficiente. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cavazzuti. Ne ha facoltà.

*CAVAZZUTI. Signor Presidente, colleghi, il mio sarà un intervento breve per cui recupereremo un po' la lunghezza di quello del collega Favilla, spetterà poi ai relatori giocare sul tempo come per loro è più conveniente.

Ebbene, volevo iniziare il mio intervento riprendendo una affermazione del ministro delle finanze Formica contenuta nel documento che ha lasciato alla Commissione bilancio e che – devo dire – trovo del tutto condivisibile, anche perchè – a mio avviso – centra il punto del dibattito e delle difficoltà della finanza pubblica.

Il ministro Formica afferma in quel documento che il fisco non può avere come unica finalità quella di pagare a piè di lista il conto della spesa. Personalmente nel condividere appieno questa affermazione vorrei sottolineare come nel nostro dibattito, cui partecipano sia i rappresentanti del Ministero delle finanze – dicastero principalmente preposto alla raccolta delle entrate – che il Ministro del tesoro (il cui Dicastero si è trasformato da Ministero di spesa in Ministero anch'esso di entrata perchè attualmente ha l'obbligo di ricercare una delle fonti più importanti di finanziamento della spesa) manchi il grande dissipatore della spesa pubblica. È assente cioè come figura ideale, non evidentemente come un particolare Ministro, il ministro del bilancio,

onorevole Pomicino; con la sua assenza dunque viene a mancare l'elemento cruciale per apprendere qual è lo stato della nostra finanza pubblica. Non vorrei che oggi, tutti presi dalle denunce fatte dal ministro Formica sul venir meno delle entrate - peraltro fu molto imprudente a fare quelle previsioni - ci dimenticassimo di tutte le responsabilità dei Ministri di spesa perchè, fino a prova contraria, il fabbisogno altro non è che la differenza fra le entrate e le uscite.

Come dicevo prima, dunque, concordo con l'affermazione del ministro Formica che ho prima richiamato e sottolineo che qui i Ministri di spesa sono totalmente assenti dal nostro dibattito e che anzi, in particolare, il ministro Pomicino, attraverso le radio nazionali, flauta nelle orecchie degli ascoltatori che tutto va bene e che il sistema non è poi così drammaticamente alle corde come i dati starebbero invece ad indicare.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(*Segue* CAVAZZUTI). Certo, nel condividere l'affermazione del ministro Formica, debbo dire che egli è stato allora quanto meno imprudente - io non sono abituato ad usare toni forti a cui altri colleghi sono più avvezzi - a sottoscrivere un'ipotesi di crescita delle entrate del 18 per cento. Ciò, non perchè la previsione si è rivelata e si sta rivelando sbagliata - tutti sanno che le previsioni hanno un minimo di incertezza - ma perchè questa era effettivamente talmente sbilanciata verso l'alto che ha consentito di dare copertura fittizia ai Ministeri di spesa. In altre parole, aver offerto ai grandi elemosinieri ed ai grandi Ministeri di spesa la possibilità di avere una copertura fittizia nel corso del 1991 è un elemento che descrive lo stato della nostra finanza pubblica. Ed è questa la tragedia della nostra finanza pubblica, se consideriamo i fatti dal 1980 ad oggi.

Ho richiamato questa frase del ministro Formica perchè dal 1980 ad oggi vale quello che lui denuncia: l'aumento della spesa è stato di 8-9 punti percentuali rispetto al prodotto interno lordo a seconda dell'anno o della statistica che prendiamo in considerazione, mentre l'aumento delle entrate, sia pure notevolissimo e di cui tutti dobbiamo ringraziare i contribuenti italiani, è stato di 7-8 punti percentuali l'anno, vale a dire un punto in meno rispetto all'incremento delle uscite. Come dicevo, bisogna dare atto di grande disponibilità al contribuente italiano il quale è addirittura disposto a fare la fila per pagare le tasse, fenomeno davvero inconcepibile in qualsiasi altro sistema ordinato: nei sistemi francese ed inglese, il cittadino non fa la fila per pagare le tasse, ma si limita a riempire un assegno e ad inviarlo all'amministrazione finanziaria, un'amministrazione certamente più rispettosa del contribuente. Noi abbiamo una tranquilla comunità di cittadini che è disposta a fare la fila, a subire le angherie di un'amministrazione chiusa in se stessa e continua ad alimentare questo bilancio ricevendo in cambio solo una qualità della spesa quanto meno modesta.

Dal 1980 almeno questo tartassato e svillaneggiato cittadino italiano garantisce l'inseguimento della spesa pubblica. Credo che il Governo (ecco perchè questa mattina chiedevo che venissero rifatti i conti e che al limite il provvedimento fosse sostituito) deve impegnarsi non per raggiungere quelle previsioni di entrata che il documento descrive come programmatiche, un aumento di 2,4 punti percentuali nel 1991 rispetto al 1990. Il Governo deve impegnarsi a non realizzare l'aumento programmatico di spesa. In base alla legge finanziaria e alle leggi passate dai «grandi elemosinieri» il Governo si impegna ad aumentare i pagamenti correnti al netto degli interessi nel 1991 di un punto percentuale del prodotto interno lordo rispetto al 1990. Mi sarei aspettato, a fronte di questo stato della finanza pubblica, che l'impegno fosse quello di non realizzare quell'obiettivo di spesa, invece che tentare di realizzare l'obiettivo di entrata indicata.

Peraltro, in una situazione congiunturale che non è delle più brillanti, mi sarebbe parso più opportuno lavorare su delle spese che hanno un minor contenuto di domanda, rispetto ad entrate che hanno effetti sulla domanda o sui prezzi. Ecco perchè concordo con l'affermazione del ministro Formica, senza per questo evidentemente cessare di censurarlo per la credibilità che ha dato ai «grandi elemosinieri» impegnati a sfruttare l'erogazione di spese coperte da entrate inesistenti. Peraltro, questa situazione solleverà problemi delicati per i nostri lavori, dato che a questo punto forse molte delle leggi di spesa non hanno più copertura, per ammissione dello stesso Ministro delle finanze.

La conseguenza di questa situazione dovrebbe essere il taglio di grandi provvedimenti, la riduzione dello stato sociale? Colleghi, tenere ferma la spesa pubblica al netto degli interessi vuol dire comunque erogare qualcosa come il 40 per cento del reddito nazionale e credo che un flusso di spesa al netto degli interessi così elevato consenta, se ben amministrato, a qualsiasi Stato di avere un benessere davvero invidiabile in qualunque parte del mondo. Mi rendo conto che è facile per l'opposizione fare le critiche, fare la rituale predica, ma va considerato che l'opposizione non può fare miracoli e che non può fare altro che limitarsi a criticare il Governo. Però è vero che un'azione di risanamento dal lato della spesa il Governo che guida il paese non pare proprio che voglia impostarla. Nè vale quel modesto esempio di contenimento della spesa pubblica che è contenuto nel provvedimento in esame: valgono le parole del relatore senatore Cortese, che ha ridotto la spesa a ben poca cosa.

Mi sia consentito non credere neppure – perchè non penso che il ministro Carli riuscirà a resistere ai grandi elemosinieri – al tentativo di frenare la Cassa depositi e prestiti, e non credo che si stiano contrapponendo due *lobbies*, anzi che vi sia una *lobby* all'assalto delle casse dello Stato, quella degli amministratori locali.

Ritengo che gli amministratori locali debbano farsi carico del risanamento della finanza pubblica, ma quel che dietro la Cassa depositi e prestiti si sta consumando è il tentativo di decidere chi si divide le risorse della Cassa, non come si comprimono quelle stesse risorse. Ritengo sia vero – almeno la storia ce lo ha sempre insegnato – che a fronte della riduzioni della disponibilità della Cassa per gli enti locali, vi

è stato immediatamente un prelievo di essa da parte delle grandi leggi di spesa. in altre parole, vi è una lotta politica su chi intende assicurarsi i vantaggi politici di erogare quella spesa pubblica: il sistema delle autonomie o il sistema dei grandi elemosinieri al centro?

Alla fine di questa operazione la finanza pubblica risulta a saldo zero e il conflitto è fra chi compra il consenso dell'elettorato con le grandi legge sui trasporti, con le grandi leggi sulle Colombiadi, sui campionati di calcio, con il ponte sullo Stretto di Messina, con le ignobili speculazioni edilizie. Ed è quello il conflitto politico, perchè nessuno di questi contendenti è minimamente interessato ai problemi di risanamento della finanza pubblica.

Ecco perchè affido ai pochi amici presenti queste riflessioni, che mi portano nuovamente ad invitare il Governo a riflettere, ad arrestarsi un momento in questa forsennata richiesta di aumenti di pressione tributaria, tesi a finanziare una spesa dalla qualità via via più modesta. Alla fine di tutto questo, mi sembra che si possa davvero rompere il patto che lega i cittadini allo Stato. Noi non stiamo discutendo di una pressione tributaria del 15 per cento e di una spesa pubblica del 18 per cento; stiamo discutendo di una pressione tributaria del 40 per cento: nei confronti internazionali, punto più, punto meno cominciamo ad essere al limite, e, non per richiamare gli abituali classici – ma dall'opposizione non si può fare altro – forse ci avviciniamo sul serio ad una crisi dello Stato fiscale.

Vorrei soffermarmi qualche minuto su un altro punto, solo per ribadire la mia opposizione su come il ministro Carli procede alle privatizzazioni. Il ministro Carli sa benissimo che sono a favore. Ho presentato per primo un disegno di legge, ma la parte più importante, ossia le regole con cui si vende, non la prende in considerazione nessuno. Qui nessuno tiene conto del fatto che dobbiamo evitare che il patrimonio vada ai nostri amici. Allora, mi si consenta, trovo piuttosto singolare che l'IMI venga ceduta non all'asta, così come sarebbe richiesto. Lo Stato ha l'obbligo di massimizzare il proprio ricavato: metta all'asta le quote dell'IMI. Ma quella attuale non è una operazione di privatizzazione, è una operazione con cui la Democrazia cristiana prende il potere sull'IMI che era un istituto tradizionalmente laico assegnandolo alle Casse di risparmio democristiane. Questo è un gioco all'interno del pubblico, con cui la Democrazia cristiana fa una operazione come ha fatto per il Banco di Roma.

Se invece avessimo adottato tecniche più trasparenti, come le aste competitive, forse non sarebbe stato così semplice fare il piano regolatore del settore bancario e forse avremmo anche massimizzato i vantaggi per lo Stato.

E poichè dall'opposizione possiamo solo offrire idee e non gestirle, perchè, ad esempio, non applicare gli stessi meccanismi (prendo il suggerimento da un bell'articolo dell'*Economist* dell'altra settimana) ma che sono presenti nella tradizione degli studi, anche italiani? Lo Stato ogni tanto eroga delle concessioni a fronte delle quali chi riesce con la carta bollata (cioè spendendo 3.000 lire) ad avere la concessione riesce a montare un *business* non male. L'esempio che normalmente si porta in letteratura e nella pratica riguarda le bande delle televisioni: perchè non le mettiamo all'asta? Perchè dobbiamo decidere a chi darle e a chi non darle incassando le 3.000 lire della carta bollata?

ALIVERTI. Si tratta di 10.000 lire e non di 3.000 lire.

CAVAZZUTI. Sì, 10.000 lire. La ringrazio, abbiamo risanato la finanza pubblica.

Allora, si mette all'asta un contratto in cui si decidono le specifiche e poi vinca chi paga di più. Il meccanismo è trasparente, si incassa qualche centinaio di miliardi invece delle 10.000 lire e questo sistema lo potremmo tradurre in molti settori dell'economia italiana: garantiremmo la trasparenza, garantiremmo il mercato e, probabilmente, romperemmo anche una certa connessione tra sistema politico e sistema delle imprese su cui ogni tanto conviene, per decenza, chiudere gli occhi. (*Applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Forte. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, effettivamente questa manovra di finanza pubblica dà una sensazione di crisi della Repubblica italiana, una crisi istituzionale, evidentemente, perchè le nostre istituzioni o non sono rispettate o non funzionano.

Quindi, certamente ci troviamo in una situazione anomala che viene sottolineata dal documento di finanza pubblica maldiscusso alla Camera dei deputati il quale, con una manovra di risanamento minima e nello stesso tempo considerata non credibile, presenta un quadro che, se lo confrontiamo con le difficoltà che incontra l'attuale modesto provvedimento, è certamente difficilissimo da attuarsi, mentre sembrerebbe, a chi lo leggesse dall'esterno, facile nei numeri. Infatti, anche supponendo, al di là della retorica,(supposizione che potrei facilmente dimostrare del tutto errata), che in Italia non esista più l'economia sommersa (non parlo di quella clandestina ma di quella statisticamente non rilevata e rilevabile), indubbiamente si tratta di minime percentuali di incremento della pressione tributaria sul prodotto nazionale e di minimi contenimenti delle percentuali della spesa. In defintiva, in un quadriennio o in un quinquennio si avrebbe una variazione di cinque punti, cioè di un punto all'anno che non ha niente a che fare con le manovre del tipo di quelle attuate dalla signora Thatcher. Si tratta di manovre estremamente graduate che potrebbero definirsi «carezze». Però, di fronte al fatto che manovre ancora più piccole di queste incontrano difficoltà della dimensione attuale, si comprende che c'è qualche fattore di crisi da qualche parte. Questa convinzione si accresce considerando che l'attuale manovra viene fuori tempo, anche se è dovuta, perchè noi adesso dovremmo o discutere il documento pluriennale della finanza pubblica o prepararci a discutere la manovra dell'anno prossimo (i conti trimestrali rispetto alla manovra approvata in gennaio), ma non una manovra correttiva a ridosso di una appena attuata con la legge finanziaria, che dovrebbe essere la legge che ogni anno rimette in discussione – ma una volta sola – aliquote, imponibili e spese per poi lasciare che tutto l'anno scorra su quelle basi.

Invece siamo qui, per l'ennesima volta, si può dire, a discutere correzioni di rotta durante l'anno, già sapendo che non saranno sufficienti. Anche questo non può non preoccupare.

A questo riguardo penso che bisognerà immaginare non necessariamente una modifica dell'articolo 81 della Costituzione (che pure il Governo ha preannunciato e che è certamente utile) o una sua specificazione, ma una sua attenuazione quanto meno a cura del Capo dello Stato poichè egli si avvale, per una prassi costante da Einaudi in poi (costante ma saltuaria, cioè una prassi che nel tempo si è ripetuta ma saltuariamente), del potere di rimandare alle Camera leggi o decreti-legge o decreti presidenziali che non hanno la copertura finanziaria.

Se questa è la corretta interpretazione della Costituzione – e finora nessuno ha dichiarato che rinviare per mancanza di copertura sia sbagliato dal punto di vista della Costituzione – ne deriva la facoltà-dovere del Capo dello Stato di rinviare alla Camera la legge finanziaria quando sotto il profilo della copertura abbia delle previsioni di entrata e spesa che non sono attendibili. Questo lo dico per richiamarmi a quanto detto poco fa dal senatore Cavazzuti, magari non tanto sotto il profilo tecnico quanto sotto il profilo previsionale: in questo caso sotto il profilo tecnico si poteva supporre che il provvedimento sarebbe entrato in vigore come è accaduto e si poteva prevedere che i comportamenti dei cittadini non sarebbero stati quelli previsti nel provvedimento. Oppure si può fare un esame da un punto di vista tecnico anzichè da un punto di vista previsionale. Infatti ci sono altri casi in cui il cosiddetto «buco» non nasce dal fatto che i comportamenti sono diversi da quelli ipotizzati, ma dal fatto che le norme «promesse» non vengono varate.

Potrei ricordare come esempio storico che la normativa sulla alienazione dei beni immobili dello Stato, che era nella finanziaria di due anni fa, è ancora ferma alla Camera, è contenuta nella manovra di quest'anno, nonchè in quella triennale.

Questo provvedimento non si smuove nè sembrano esistere fatti concreti per smuoverlo. Nasce quindi la grossa questione costituzionale di una facoltà-dovere del Capo dello Stato di rinviare anche la legge finanziaria ed altre leggi nelle quali non sussistono i requisiti della copertura. Diversamente accadrebbe, come è avvenuto, che vengono rinviate per mancanza di copertura norme per le quali la mancanza è di 10,50 miliardi e non norme per le quali la mancanza è di 8.000 o 15.000 miliardi.

Mi domando, cioè, se vi è una ragione per supporre che questo potere-dovere, che in sostanza ha a che fare con l'articolo 81 della Costituzione, debba esercitarsi su quelli che nel diritto romano si definiscono i casi di cui il pretore non si deve occupare in quanto minimi, oppure se non debba occuparsi al contrario dei casi veramente rilevanti.

Questo è sullo sfondo della presente manovra: che in effetti discende in parte notevole, non da errori dovuti a imprevisti ma da fenomeni che si potevano prevedere e che non furono accuratamente calcolati. Il dibattivo che si è svolto qui, per quanto io ritenga che sia stato costruttivo e che i suggerimenti delle Commissioni riunite abbiano sostanzialmente migliorato i testi e non abbiamo stravolto la dimensione quantitativa, tuttavia ha rivelato una più facile attitudine quando si trattava di mantenere fermo il piano delle entrate piuttosto che quanto si trattava di contenere quello delle spese.

C'è questa asimmetria di fondo, questa debolezza psicologica dei parlamentari italiani i quali ancora sono convinti che il cittadino italiano possa essere tassato senza troppo strillare e sia felice di vedere crescere le spese o i debiti perchè vanno a suo vantaggio senza che questo dia luogo, per così dire, a perdite di credibilità complessiva.

Evidentemente vi è ancora qualche fattore culturale per cui noi ci troviamo nella grave *impasse* che anche questa manovra ha sottolineato. D'altronde la manovra lo scontava in partenza perchè nel numero degli articoli fino al 13 ci si occupa di entrate e solo dal 13 al 19 di spese. Ma come è stato sottolineato poco fa dal relatore a proposito delle spese, alcune di esse in realtà sono entrate come i contributi sociali che danno 1.000 miliardi per ridurre un disavanzo. In realtà abbiamo una manovra che, in partenza, era squilibrata sul lato delle entrate ed è stata vissuta con molta più difficoltà sul lato delle spese che su quello delle entrate.

Entrando nel merito penso che si possa dire che, con il contributo dato dalle Commissioni riunite, il provvedimento è stato ulteriormente migliorato nella parte tributaria rispetto allo sforzo compiuto di conciliare tre obiettivi: quello dell'adeguamento alla normativa comunitaria; quello di fornire un gettito; quello di evitare che si determinassero pressioni inflazionistiche controindicate. È chiaro, come qualche collega ha notato, che quando si hanno preoccupazioni per l'inflazione sarebbe più desiderabile utilizzare le imposte dirette piuttosto che le indirette. Del resto non si può fare a meno di notare che se è vero che la tassazione diretta in Italia dà un grande gettito è anche vero che abbiamo un sistema di contributi sociali che certo non sono imposte dirette, cioè basate sulla capacità contributiva del singolo, ma imposte sulla produzione e quindi in qualche modo imposte indirette, sia pure non sui consumi. Se guardiamo al complesso della tassazione italiana diretta, soprattutto nella sua parte patrimoniale diversa dai redditi di lavoro, nonchè ai larghissimi esoneri, essa è certamente ancora limitata.

Vorrei fare un'osservazione, non tanto ai presenti quanto ai *leaders* della Confindustria, che non hanno ancora capito che l'Italia è come un'azienda ed essendovi dei debiti bisogna compiere dei sacrifici per pagarli senza avere spese in cambio. È inutile confrontare la pressione tributaria italiana con quella degli altri paesi europei e dire che dovremmo essere eguali. Dobbiamo avere un «delta»: il punto è sapere se questo delta serve per eliminare il debito eccessivo o per altri scopi. Ma è sbagliato raccontare a se stessi e ai cittadini che dobbiamo equipararci nel livello fiscale ad altri Stati. Abbiamo applicato la filosofia della «cicala» per dieci anni. E adesso è necessario recuperare compiendo delle operazioni di rientro che riguardano anche le pubbliche entrate. Nella cultura industriale italiana è un peccato che non sia entrato questo semplice concetto di economia pubblica, che qualsiasi buona massaia applica al suo bilancio e credo abbiano anche le imprese quando scoprono di avere troppi debiti.

Bisogna renderci conto - insomma - che la nostra situazione è diversa perchè lo è la situazione di partenza. È puerile dire che ogni italiano nasce con una certa quantità di debito perchè allora giustamente, come dice il collega Favilla, si potrebbe dire che ogni italiano nasce con una certa quantità di credito. Il problema fondamentale è sapere come nasce l'economia pubblica in Italia che

ogni mattina si sveglia con un certo debito. Siccome bisogna pagare stipendi, manutenzioni di strade e altro, un sistema di questo genere, che accumula debiti per pagare debiti, non può funzionare e bisogna avere dei delta in più sulle entrate e di meno sulle spese.

In questa manovra si è fatto il possibile. È stata aumentata in misura minima l'IVA sul pesce che era anomala in quanto la carne è tassata con un'aliquota normale, mentre il pesce è comunque tassato di meno. Non ha senso questa distorsione nel settore dell'alimentazione proteica, o dei consumi di quelli che si possono chiamare «secondi piatti», questa è un'armonizzazione che riguarda un prodotto molto sensibile al traffico comunitario, perchè è noto che il pesce è oggetto di traffico internazionale. E tutto sommato non ha un'enorme incidenza dal punto di vista dei prezzi. Questo è avvenuto in sede correttiva, anzichè in sede iniziale e comunque consente certamente di dire che la manovra è migliorata.

D'altra parte sono state introdotte alcune aliquote di tassazione indiretta particolare che, poichè colpiscono fasi finali, non interferiscono con il traffico comunitario e poichè colpiscono beni a domanda rigida di carattere superiore, si può dire che abbiano insieme i requisiti dell'efficienza e dell'equità. Naturalmente è noto che questo tipo di tributi ha un campo d'azione limitato e infatti il gettito proveniente da essi è per sua natura limitato.

Resta la grande platea, di cui parla spesso il Ministro delle finanze, di esoneri e di evasioni, su cui evidentemente in futuro bisognerà esercitarsi. Si tratta di un tema molto grosso, anche nel campo dei contributi sociali. Ricordo a me stesso e ai colleghi che l'evasione contributiva in termini di imposta (non di imponibile) ammonta a circa 40.000 miliardi. Perciò, quando si parla dell'elevamento dell'età pensionabile, non ci si rende conto che in realtà il primo problema è che vi sono 40.000 miliardi di differenza tra quanto di dovrebbe pagare di contributi sociali e quanto in realtà si paga. Ciò in base ai dati delle imposte dirette (perchè il dato si basa sulle statistiche ufficiali, non certo sulla analisi del lavoro nero). La differenza dipende proprio dal metodo anomalo che si utilizza nel calcolo delle pensioni, per cui si tiene conto solo dell'ultimo periodo, mentre tutti gli altri anni scorrono via tranquilli. È chiaro allora che per il reddito da lavoro dipendente ai fini fiscali si vuole detrarre perchè vi è un costo di produzione, ma sul contributo si gioca ampiamente: il contributo sociale versato all'INPS non è un costo di produzione e non serve ai fini della pensione.

Voglio dire che vi sono aree enormi di evasione. Con controlli incrociati e limitate modifiche questa situazione si potrebbe correggere. Naturalmente non voglio affermare – sarebbe sbagliato – che quel dato di 40.000 miliardi corrisponde a ciò che si potrebbe incassare per davvero: se si immaginasse di raccoglierli, si modificherebbero gli equilibri microeconomici e macroeconomici e molte imprese uscirebbero dal mercato, si determinerebbero problemi e difficoltà operative. Evidentemente è una cifra contabile astratta, ma rimane sempre vero che vi è una enorme sperequazione.

Nel campo delle spese, come ho detto poco fa, alcuni sforzi hanno dato luogo a molte polemiche. Innanzitutto il tetto per i mutui a favore degli enti locali. Mi spiace che in questo momento il ministro Carli non sia presente. Da parte nostra, aderendo a tutta la manovra nel suo spirito complessivo, spese ed entrate, la preoccupazione più importante

era di evitare però la discrezionalità sull'importo che si leggeva nel testo iniziale del decreto: una discrezionalità che in qualche modo è rimasta. Infatti, sebbene sia stato previsto il tetto minimo di 5.500 miliardi, non vi è alcun aggancio alla manovra di finanza pubblica, alla legge finanziaria, alla relazione sulla situazione del fabbisogno di cassa, eccetera. Vi è insomma una discrezionalità operativa che non soddisfa.

Così come in questo campo non soddisfa non già il *quantum*, bensì la distribuzione. In questo caso a me sembra che manchi ancora l'accoglimento di un pensiero di economia finanziaria: infatti non si capisce bene perchè tutti i mutui degli enti locali debbano essere considerati alla stessa stregua: quelli che riguardano investimenti di servizio pubblico in senso tecnico, cioè l'offerta di un bene indivisibile per i cittadini (non voglio fare adesso discorsi scolastici), che sono vere spese collettive, e quelli che non vanno in questa direzione e che addirittura potrebbero non dar luogo a spese di investimento pubblico, ma a spese di consumo pubblico durevole. Insomma nel decreto c'è qualcosa che non funziona a monte. Oltre alla discrezionalità vi è il fatto che il mutuo può riguardare tanto le strade, sulle quali, non trattandosi di autostrade, nessuno potrebbe riscuotere un provento, quanto servizi che potrebbero essere concessi a privati perchè danno luogo a un provento: comunque servizi economici a fronte dei quali si prevede un provento e ancora servizi che non sono caratterizzati nè nell'uno nè nell'altro senso.

Sarebbe bene, visto che questo è il periodo delle vacche magre, compiere una riflessione su questa massa di domande di mutui che vanno a finire alla Cassa depositi e prestiti e su cui si deve poi esercitare la forbice.

Per quanto concerne il blocco del *turn over*, fin dall'inizio noi siamo stati favorevoli ad una sua rimozione per gli enti locali, ove esiste già un limite di spesa corrente derivante dalle strettoie dei bilanci, mentre non siamo stati favorevoli ad una eliminazione del blocco del *turn over* per molti settori del pubblico impiego.

L'emendamento che il senatore Andreatta ha presentato, concernente il settore della pubblica istruzione, ci sembra aggiunga altri elementi alla riflessione che si deve compiere sul fatto che noi abbiamo anomalie che non ci possiamo permettere, come ad esempio un eccessivo numero di insegnanti o di addetti alle unità sanitarie locali. Magari nella singola unità sanitaria il numero è quello giusto, tuttavia la somma dei posti letto e degli addetti alle nostre unità sanitarie è fuori squadra, non solo in relazione al servizio che esse forniscono, ma anche rispetto ad altri parametri. È questo un tema su cui si è agito, ma su cui occorrerà operare anche più a fondo, con parametri oltre che con misure tampone.

C'è anche una tematica inserita successivamente che ci sembra assai importante, quella concernente l'interpretazione dell'anzianità convenzionale per il servizio militare. In sede di Commissione mi sono permesso di dire che, a mio avviso, la Corte costituzionale ha commesso un grave errore interpretativo di carattere economico a tal riguardo e vorrei ripeterlo qui in modo ancora più esplicito. Ritengo che la attuale norma restrittiva di interpretazione autentica sia corretta. Ma prima di affermarlo vorrei fare una riflessione da uomo della strada, da comune cittadino.

Mi sembra il nostro un paese un po' marziano, poichè mentre da un lato discutiamo se si debbano dare o meno le anzianità convenzionali pensionabili, da un altro procediamo a prepensionamenti e da un altro ancora spieghiamo che un lavoratore addetto ad una catena di montaggio deve andare in pensione a 65 anni. Non è molto chiaro perchè da un lato le anzianità per i lavoratori dipendenti si debbano portare a 65 anni, da un altro si inventano anzianità convenzionali che la Corte Costituzionale svende per equità e da un altro ancora si procede a prepensionamenti. Ciò per l'uomo della strada risulta scarsamente comprensibile.

La Corte costituzionale dovrebbe capire che le pensioni non sono regali, ma come è scritto nei libretti di diritto commerciale (non oso parlare di economia giacchè nella facoltà di giurisprudenza, dalla quale per questo motivo sono andato via, la scienza delle finanze è stata ridotta ad esame complementare, la statistica è stata abolita e l'economia trasformata in un piccolo esame; dal 1968 in poi sembra che l'economia col diritto non c'entri) e compiendo un ragionamento di tipo giuridico elementare, le pensioni sono un complemento della retribuzione; non sono uno svolazzo, un atto di carità dell'Opera San Vincenzo. Esse hanno quindi un rapporto con le retribuzioni.

Le anzianità convenzionali non possono entrare in questo discorso perchè o si modificano le pensioni di coloro che hanno lavorato, con una perdita a loro carico, oppure si crea un buco da qualche parte. Questo anche nella cassa della finanza pubblica per gli stipendi pubblici, dove la contabilità contributiva non c'è: non è sufficiente togliere la contabilità per eliminare il fenomeno, sarebbe come togliere il termometro per eliminare la febbre.

Dire, poi, che tutti i lavoratori di anni diversi debbono ricevere il medesimo trattamento per «anzianità convenzionali», per un principio di parità, mi sembra un ragionamento strano. Infatti il valore del lavoro, come di altri beni, dipende da vari fattori, precisamente dall'offerta e dalla domanda. Ad esempio, prima del 1970, anno in cui certe leggi entrarono in campo, fare l'addetto al pubblico impiego era qualcosa che dava grandissimo vantaggio, anche a basso prezzo in quanto vi era una sovrabbondanza di laureati, mentre adesso la situazione è invertita. Pertanto, non si può dire che tutti quelli che fanno un certo lavoro nella loro vita in periodi diversi dell'economia debbono essere pagati allo stesso modo e ricevere il medesimo trattamento pensionistico perchè sono tutti uguali, in quanto il lavoro cui ci si riferisce ha un valore diverso. Ma il motivo non è solo questo; infatti dal momento che la pensione è un complemento della retribuzione, la quale a sua volta è un pagamento per il lavoro reso, bisognerebbe allora, per rispettare il principio di uguaglianza, considerare anche in cosa consiste la qualità e quantità del lavoro come numero di giornate, in cosa consistono i trattamenti collaterali, e così via, visto che le carriere e le realtà cambiano.

Quindi, questa idea del principio di uguaglianza è sbagliata sia sotto il profilo verticale che sotto quello orizzontale e perciò l'attuale interpretazione autentica in questione regge. Ciò a parte il fatto dunque che esiste il problema (che abbiamo sottolineato) che in questo modo le sentenze vanno avanti senza la copertura dell'art. 81 dando un'interpretazione opinabile degli articoli costituzionali sull'uguaglianza. Questi – da come ho argomentato io – si possono interpretare in vari modi, dal momento che il concetto di uguaglianza ha sempre a che fare

con un parametro di riferimento, per cui cambiando quest'ultimo cambia la nozione della stessa dal momento che anche i soggetti da considerare uguali sono più o meno una categoria estesa. È certo che se manca la copertura finanziaria si viola l'articolo 81 della Costituzione.

Questo è quindi un problema su cui dobbiamo riflettere. Ripeto che stanno accadendo alcuni fenomeni per cui le anzianità convenzionali si sviluppano di continuo, mentre, nel contempo, si cerca di varare una riforma previdenziale, attraverso la quale si vorrebbe aumentare l'anzianità pensionabile vera. In sostanza, da un lato ci sono le anzianità fittizie che crescono, dall'altro bisogna far crescere quelle reali per pagare meno pensioni ed avere più contributi: è questa un'operazione sicuramente poco comprensibile per chi ne viene fatto oggetto passivo ed anche piuttosto tortuosa per ottenere un risultato conveniente.

Presidenza del vice presidente LAMA

(*Segue* FORTE). Fatte queste osservazioni, dobbiamo dire – e concludo – che questa manovra, la quale si colloca in un più vasto quadro, nonostante i difetti prima segnalati, ha i suoi pregi che pure ho cercato di indicare e nello stesso tempo si inserisce in una linea di necessità perchè l'Italia, purtroppo, deve attuare una serie di misure in relazione a certe scadenze che noi stessi ci siamo dati. Pertanto, una volta deciso che volevamo fare un certo percorso, non siamo più in grado di tornare indietro. Se lo facessimo, vi sarebbero degli inconvenienti gravissimi, per cui – usando un termine giuridico – si può dire che, in larga parte, questi sono atti dovuti. Magari, si potevano strutturare in maniera diversa, ma sicuramente, dal punto di vista quantitativo, si tratta di atti dovuti. Sulla base di questa riflessione, a nome del Gruppo socialista, esprimo quindi un giudizio complessivamente positivo sul provvedimento, pur riservandomi di presentare alcuni emendamenti che già sono stati resi noti, dopo essere confluiti, in un clima di larga cooperazione complessiva, in quelli delle Commissioni riunite, nei confronti dei quali noi esprimiamo la nostra piena e convinta adesione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Beorchia, relatore per la 6ª Commissione.

BEORCHIA, *relatore*. Signor Presidente, io vorrei inizialmente – e non solo ritualisticamente – ringraziare tutti i colleghi intervenuti nel dibattito: i senatori Visentini, Andriani, Mantica, Bossi, Fiocchi, Brina, Libertini, Favilla, Cavazzuti e da ultimo il senatore Forte.

Tutti hanno dimostrato il notevole interesse che meritano in particolare in questo momento i temi collegati direttamente o indirettamente al provvedimento al nostro esame.

Notava poco fa il senatore Forte che una valutazione sulla «tempistica» è in qualche modo dovuta, in quanto ci si rende conto delle necessità che intervengono a scadenze talora impreviste e che comunque impongono delle variazioni di rotta. Questa del provvedimento al nostro esame è una variazione di rotta credo non tanto imprevedibile ed imprevista, quanto necessitata. Quindi l'osservazione preliminare del relatore è di adesione a quanto sostenuto dal senatore Andreatta nel dibattito sulla questione sospensiva proposta da alcuni colleghi: è un provvedimento che, pur con le insufficienze da molti colleghi evidenziate, ha tuttavia in sè una necessità. Per tale motivo questo provvedimento non poteva non essere adottato e su di esso non poteva non aprirsi un confronto vivace, interessante ed approfondito come quello a cui abbiamo assistito nelle Commissioni 5ª e 6ª riunite ed in Assemblea.

Chiedo scusa se per la tempestività della replica non potrò rispondere integralmente a tutti i colleghi, dando una risposta, una interpretazione, un commento a tutto quanto è stato detto nell'affrontare punti certamente molto interessanti. Credo che a questo punto dare un giudizio sulla responsabilità per quanto ha mancato di avverarsi delle previsioni o per quanto successivamente alle stesse è intervenuto non sia possibile. Certo si possono fare valutazioni sugli andamenti e sui fattori che li hanno determinati. Certo, come ha fatto il senatore Visentini, si può rivendicare l'espressione a suo tempo di una opinione più precisa in ordine a certe previsioni, si può rivendicare una previsione diversa; certo si può riconoscere che alcune critiche allora rivolte erano esatte, ma da tutto ciò non si può puramente e semplicemente trarre un giudizio di responsabilità nei confronti del Governo e dalla maggioranza che lo sostiene quando non tutti gli elementi del giudizio sono in nostro possesso. Soprattutto non possiamo farlo considerato che a questo provvedimento il Governo, come abbiamo sempre sentito dire e come è stato qui ribadito, non ha affidato la soluzione complessiva della questione dello scostamento tra la previsione e l'accertamento. Infatti il Governo ha ritenuto di porre rimedio in quel momento alle situazioni che erano state identificate o che erano chiaramente presenti, non quando le notizie e i dati hanno assunto, successivamente all'adozione di questo provvedimento, ben altra rilevanza, evidenziando altre dimensioni dello scostamento fra previsione, accertamento e avveramento, come è stato ricordato in questi giorni in sede di Commissione bilancio del Senato nel dibattito sul documento di programmazione economico-finanziaria, e per affermazione stessa dei Ministri finanziari.

Ritengo che il giudizio così nettamente negativo che il senatore Andriani ha espresso sul provvedimento sia stato poi dallo stesso collega un po' attenuato; infatti il senatore Andriani, come del resto altri colleghi, ha riconosciuto che tuttavia un certo miglioramento ed una certa positività, per effetto delle modificazioni intervenute grazie al dibattito nelle Commissioni, vi è poi stato. Pertanto se un giudizio negativo era stato espresso inizialmente, credo che se non una revisione di questo giudizio, certamente una sua attenuazione sia possibile.

Il senatore Andriani ha affermato che l'unica misura vera, dura gli sembrava essere quella volta a limitare e a ridurre grandemente il flusso dei finanziamenti che la Cassa depositi e prestiti concede ai comuni.

Peraltro, su tale questione – ma su essa avremo modo di soffermarci ancora sia con la replica del relatore Cortese sia, soprattutto, nel corso del dibattito che certamente vi sarà sugli emendamenti proposti all'articolo 14, per il reinserimento dello stesso - non potrà esserci una univocità di atteggiamenti della maggioranza e del Governo.

Al collega Mantica devo dire che non è poi vero che Governo e maggioranza sono così prigionieri di una logica feroce dello scambio, in virtù della quale sarebbero costretti a presentare soprattutto o solo provvedimenti e misure inaccettabili, perfino indecorose. Il collega Mantica ha ritenuto e ha giudicato del tutto inutile questo provvedimento. Per quello che è stato detto da tanti altri autorevoli amici e colleghi, per quanto è emerso dalla discussione nelle Commissioni e in questa Aula, ritengo che questo sia un giudizio non accettabile. Sarà un provvedimento non del tutto sufficiente, inadeguato, frettoloso, come pure molti amici della maggioranza hanno rilevato, ma non è certamente un provvedimento del tutto inutile.

Il senatore Mantica si è soffermato su tante questioni; sulla storica questione dell'evasione e dei mezzi e modi con i quali combattere questo pericoloso fenomeno, sulla necessità della riforma della pubblica amministrazione; ha giudicato negativamente alcune fantasie che si sono espresse attraverso la formulazione di alcune disposizioni di questo provvedimento, e ha detto che occorre il coraggio della verità. Credo che il coraggio della verità la maggioranza lo abbia dimostrato in moltissime occasioni durante i tanti provvedimenti che abbiamo esaminato in Commissione finanze, i tanti provvedimenti che abbiamo portato all'attenzione di quest'Aula e che sono poi stati sottoposti all'attenzione dell'altro ramo del Parlamento, alcuni dei quali sono divenuti legge, mentre altri sono rimasti là (il senatore Forte ricordava, a esempio, quello sugli immobili), senza trovare una soluzione.

Tuttavia questa mattina, proprio in quella incidentale replica, il ministro Formica ha richiamato la nostra attenzione su alcuni provvedimenti che giacerebbero nella nostra Commissione. È vero, ci sono alcuni provvedimenti che la nostra Commissione ha definito e che sono pronti e calendarizzati per l'Aula: mi riferisco ai provvedimenti sull'autonomia impositiva e sui centri di assistenza fiscale. Questi provvedimenti sono pronti e da questo punto di vista non credo ci si possa imputare qualche cosa e da ciò dedurre – come ha fatto il senatore Mantica – una complessiva non volontà di apprestare tutti gli strumenti necessari per combattere adeguatamente l'evasione fiscale.

Il senatore Bossi, con qualche concessione a immagini letterarie, ha illustrato il manifesto economico della Lega-Nord (ha parlato anche della repubblica del Nord, osando qui quello che non ha osato a Pontida); ha genericamente parlato delle *lobbies* che hanno sfaldato questo decreto, del ministro Carli che ha mollato, di un esito del gettito inferiore alle previsioni e soprattutto ha annunciato (credo di ripetere testualmente le sue parole) che «a tutti i documenti agli atti di questo Parlamento farà» – per conto della forza politica che rappresenta – «il pelo ed il contropelo». Attenderemo dunque dal collega senatore Bossi il pelo ed il contropelo.

Sono d'accordo con quanto ha detto il collega Fiocchi, che ha parlato di una manovra parziale rispetto all'obiettivo proposto e ha manifestato alcune sue perplessità che erano forse più collegate alle

originarie disposizioni del decreto, soffermandosi su alcuni aspetti e sapendo peraltro che su alcune delle questioni da lui sollevate esistono già delle proposte emendative avanzate dalle Commissioni riunite.

Il senatore Brina ha ricordato – gliene do volentieri atto e lo ringrazio – che nel confronto politico in Commissione sono state accolte molte delle indicazioni venute anche dalla sua parte politica, ma non di meno ha sottoposto ad una severa critica questo provvedimento illustrando un progetto alternativo che, a mio avviso, deve avere la dignità di un esame e di un confronto autonomo. Non può essere certamente collegato ad un provvedimento parziale, d'urgenza e necessitato come è quello che discutiamo. Credo che non si possa dire, collega Brina, che questo è un rattoppo e che il nostro lavoro è connotato da esigenze elettoralistiche o da sollecitazioni lobbistiche che hanno avuto una certa influenza. Vorrei, anche in riferimento all'autorevole richiamo di questa mattina del Ministro delle finanze (quello riportato sui giornali e quello pronunciato in quest'Aula), dire che non vi è stato assolutamente un cedimento alle pressioni lobbistiche. Le pressioni lobbistiche vi sono state, come vi sono quasi sempre. Vi sono state, è vero, comunicazioni relative ad alcune questioni e credo che alcuni dei problemi posti abbiano doverosamente avuto un'attenzione ed una risposta, perchè corrispondevano ad esigenze vere e giuste. Infatti, quando è stato spiegato (non soltanto ai relatori, ma a tutti) che la tassa sui natanti di per sè non stava nè in cielo nè in terra, proprio per l'errore commesso nell'impianto di quella tassa, non credo che nel rimediare a quell'errore si sia ceduto alla *lobby* della cantieristica navale o del turismo nautico o di qualcun altro. Si è soltanto riconosciuto che un miglioramento era possibile e doveroso e non per questo ci si può accusare di aver fatto delle concessioni ad interessi particolaristici.

Sono d'accordo con il senatore Brina quando dice – lo ha fatto due volte nel corso del suo intervento – che abbiamo raschiato il fondo del barile anche questa volta. È vero: anche in questa occasione cerchiamo di raschiare e abbiamo raschiato il fondo del barile in attesa di poter disporre di un'imponibile più vasto, più ricco, di poter recuperare soprattutto maggiore imponibile per far sì che il fisco abbia quei connotati di equità e di rigore che, come ha sottolineato il senatore Brina, deve avere.

Il senatore Libertini ha dichiarato la ferma opposizione del suo Gruppo al provvedimento per due ordini di motivi: il primo è quello della irrealtà dello scenario economico e finanziario nel quale il provvedimento in questo momento si inquadra rivelando quindi la sua inadeguatezza. Egli stesso si è soffermato sul contrasto che si è oggi manifestato in quest'Aula intorno ad alcune questioni e ha fatto delle generali valutazioni di ordine politico. Non condivido, senatore Libertini, questo suo sottolineare una inadeguatezza ed una eccessiva lentezza del Parlamento. Su alcune questioni questo ramo del Parlamento e la Commissione che ho qui l'onore di rappresentare ha cercato di fare e ritengo abbia fatto il suo dovere.

Il senatore Favilla ha sviluppato un contributo criticamente costruttivo (o costruttivamente critico) sul provvedimento, parlando di una sua qualche frettolosità, di una sua insufficienza in ordine alla

identificazione dei nuovi ricchi, quelli che hanno la carte di credito e il telefono cellulare, che vanno in barca ed hanno il fuoristrada. Ha parlato inoltre della inadeguatezza di un sistema tributario che esigerebbe decisioni e scelte più forti, soprattutto per quanto attiene alla tassazione dei consumi. Condivido tutte le osservazioni avanzate dal senatore Favilla e lo ringrazio per il consueto e positivo contributo che egli dà ai nostri lavori, soprattutto quando si trattano temi come questi.

Ringrazio il senatore Cavazzuti per le sue considerazioni, anche questa sera significativamente brillanti. Egli ha individuato le due categorie protagoniste della nostra condizione di difficoltà: i grandi dissipatori, da un lato, ed i grandi elemosinieri, dall'altro. Noi saremmo stretti fra questi e avremmo delle responsabilità, come ha sottolineato il senatore Cavazzuti, più che altro sotto il profilo della spesa. Egli stesso ha parlato poi di alcune nostre imprudenze e ha invitato noi, ma soprattutto il Governo, a riflettere. Questo invito alla riflessione non può che avere la mia adesione e la mia solidarietà; anchi'io sono, modestamente, di questo avviso.

Il senatore Forte ha dato un importante contributo alla discussione facendo riferimento anche alle connessioni istituzionali che sono e non possono non essere legate a un discorso sulla condizione economico-finanziaria del nostro paese in questo momento, cioè alla necessità che intervengano modifiche significative nell'ordinamento, tali da costituire ostacolo al verificarsi di alcune situazioni. Lo ringrazio per il contributo che egli ha dato ai lavori delle Commissioni riunite, sottolineando anche i miglioramenti che sono intervenuti e che (condivido pienamente il suo giudizio) non hanno stravolto il testo. La linea del Piave sul fronte delle entrate ha tenuto abbastanza; immagino e spero che anche sul fronte delle spese si possa dire che un miglioramento c'è stato e che complessivamente il provvedimento ha raggiunto il suo scopo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò un insolito intermezzo di replica al Ministro delle finanze che oggi ha richiamato fortemente la nostra responsabilità in ordine ad alcuni temi sui quali mi auguro vi possa essere un confronto più vero, ampio e completo, nelle sedi proprie. Sono temi importanti, circa i quali il Ministro delle finanze ha annunciato alcune iniziative (che non possono non esserci) sia da parte del Governo che delle Commissioni parlamentari e del Parlamento nel suo complesso. Alcuni rilievi che il Ministro delle finanze ha fatto sul nostro lavoro credo non possano essere accettati; ad esempio, quelli in ordine ad alcuni emendamenti che sarebbero il frutto di un colpo di mano. In effetti, gli emendamenti che le Commissioni riunite propongono all'Assemblea nascono da un dibattito, da un esame, da un confronto e da un approfondimento; se per qualche verso possono riflettere alcune necessità ed alcune esigenze, bisogna comprendere che queste ci sono davvero e quindi non potevano non essere significativamente rappresentate: spetterà poi all'Assemblea accoglierle o meno.

Inoltre, ritengo di dover sottolineare che alcune delle iniziative emendative nascono da pregresse attenzioni che anche il Governo aveva dimostrato su alcuni temi. Quindi respingo l'accusa che qualcosa sia stato fatto con intenzione eversiva nei confronti del provvedimento; anzi, il lavoro delle Commissioni riunite è stato indirizzato a sostenere,

migliorandolo, il provvedimento per il quale rinnovo l'invito all'Assemblea ad un esame e ad un voto positivo. (*Applausi dal centro e della sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la 5ª Commissione, senatore Cortese.

* CORTESE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la replica così puntuale del senatore Beorchia, che ha diligentemente risposto a ciascuno dei colleghi intervenuti, e anche la forza degli argomenti da lui portati mi esimono dal ripercorrere la rassegna dei discorsi qui sviluppati questo pomeriggio. Desidero solo svolgere qualche considerazione di tipo sintetico per dare un contributo alla ricollocazione del provvedimento nell'itinerario che la politica economica e finanziaria percorre nelle Aule parlamentari nell'arco di un anno.

Ho l'impressione che alcuni accenti ed alcuni interventi abbiano obiettivamente ampliato il significato della manovra, al di là della sua funzione nella economia della strategia finanziaria annuale. Non dobbiamo dimenticare che questa non è la prima nè l'ultima occasione in cui il Senato della Repubblica si occuperà, nel corso dell'anno, di questa materia. Si tratta della tessera di un mosaico, di una tessera che non va sottovalutata, una tessera di 14.200 miliardi, che però non deve neppure essere considerata come se fosse la manovra annuale. Il provvedimento rappresenta la manovra di aggiustamento di metà periodo e va visto in riferimento alle scelte strategiche già compiute e alle scelte strategiche che si deciderà di compiere e che già premono alle porte delle aule delle nostre Commissioni e a quella della Assemblea, visto che, come sappiamo, con la presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria, è iniziata la sessione bilancio per il 1992.

Ecco il significato del provvedimento. La manovra approvata dal Parlamento con la legge finanziaria per il 1991 era uscita parzialmente dal proprio binario; soprattutto, alcune grandezze avevano «splafonato», non tanto perchè erano state mal previste, quanto perchè nel tempo si sono obiettivamente verificati dei fatti nuovi; soprattutto, l'impennata del livello degli interessi che aveva inciso sul costo del nostro debito.

Pertanto, si è ritenuto di intervenire, come del resto avviene ogni anno, tempestivamente, prima che la deviazione dai binari andasse troppo oltre. Questo è il senso dell'intervento e non possiamo immaginare di rifarne qui ogni volta la filosofia. Valutiamo gli scostamenti e vediamo se le misure previste dal Governo in questa circostanza sono adeguate a correggerli.

E veniamo ora ad un problema che è stato sollevato, quello della inadeguatezza delle misure in esame. Non ritengo che il provvedimento – ho cercato di dirlo nella relazione – sia inadeguato a fronte del grado di deviazione registrato nel momento in cui il Governo ha varato il decreto-legge. Può essere, anzi è senz'altro inadeguato se lo consideriamo alla luce delle più recenti acquisizioni, emerse dalle dichiarazioni del Ministro delle finanze, rese alla Commissione bilancio qualche giorno fa, circa il mancato raggiungimento del traguardo del previsto gettito delle

entrate nei primi mesi dell'esercizio. Certamente tale fenomeno di deviazione dagli obiettivi prefissati abbisognerà di un ulteriore intervento e la Commissione bilancio ha addirittura aggiornato l'esame del documento di programmazione economico-finanziaria per considerarlo alla luce di questi elementi nuovi, che rischiano di ridimensionare la stessa base sulla quale si calcola la manovra per il 1992.

Tuttavia, il fatto che le nuove rilevazioni vengono a turbare lo scenario di questa primavera economico-finanziaria, secondo me non rimette in discussione il provvedimento in esame. Direi anzi che un atteggiamento prudenziale fortemente responsabilizzato per l'esigenza di mantenere un controllo continuo, per periodi brevi, durante l'esercizio, consiglia di chiudere la partita, consapevoli – d'altronde già prima che il ministro Formica fornisse i nuovi elementi sull'entrata nelle stesse considerazioni del Governo che accompagnano il decreto in esame si dichiarava che questa non sarebbe stata l'unica manovra di aggiustamento in corso d'anno – che altri interventi saranno necessari. Mettiamo però nel frattempo al riparo questi 14.200 miliardi relativi alla manovra. Questo vuol dire agire responsabilmente.

Non siamo in una sede meramente tecnica, ma dobbiamo essere avvertiti del più complessivo scenario all'interno del quale si muovono le nostre scelte. E se la primavera economico-finanziaria è stata turbata da grandezze che hanno «splafonato», che sono uscite dalle previsioni operate nell'autunno scorso, non possiamo dire che la primavera politica più generalmente intesa sia priva di turbamenti. Quindi, siamo esposti ad una temperie politica che ogni giorno ci presenta elementi di novità per i quali qualsiasi previsione è obiettivamente ardua.

Posso condividere le parole del senatore Libertini, il quale afferma che siamo ormai fuori tempo massimo – fortunatamente – per qualsiasi ragionevole ipotesi di conclusione anticipata della legislatura. A parte ogni altra considerazione, ciò confliggerebbe pesantemente con le esigenze di un ordinato governo della finanza pubblica. Abbiamo ormai cominciato la sessione di bilancio ed andare a votare nei giorni e nelle settimane in cui occorrerebbe invece occuparsi della nuova legge finanziaria sarebbe devastante per gli equilibri finanziari del paese.

Peraltro, se possiamo condividere la suddetta opinione e quindi unirci nell'auspicio che non intervengano elementi drammatici nella vita politica del paese in questo anno, non possiamo escludere tale eventualità. Allora, prudenza vuole che il provvedimento venga intanto approvato, il che non vuol dire considerarlo conclusivo ai fini della correzione dello sbilancio che si sta registrando nella finanza pubblica ed escludere che occorrano ulteriori interventi.

Il presidente Andreatta ha già anticipiato in sede di Commissione che si attende dal Governo una proposta, ma che per quanto riguarda la Commissione ed il Senato (ed io condivido questo suo orientamento), qualora il Governo non dovesse proporre ulteriori interventi a ristoro della situazione denunziata dal ministro Formica, sarebbe il Parlamento stesso a dover assumere un'iniziativa di moderazione, se non di blocco, di tutta la legislazione di spesa nel corso di quest'anno, in maniera da salvaguardare, pur se non nel modo migliore, le scelte che con il documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso anno sono state operate.

Questo è il senso del provvedimento. Certo, scavando al suo interno si possono valutare nel bene o nel male, positivamente o negativamente, le scelte adottate e molti colleghi si sono esercitati in tal senso. Tuttavia, non vorrei che gli argomenti, pur validi singolarmente portati, messi assieme conducessero a scardinare una scelta ben precisa che deve rimanere ferma.

Il dato politico che deve emergere a conclusione di questa discussione è quello di un'approvazione del provvedimento entro i termini da parte della Camera e del Senato, come auspichiamo, e che i saldi che sinteticamente identificano la portata del provvedimento non vengano messi in discussione. All'interno di queste condizioni, di tale logica, qualsiasi valutazione, qualsiasi possibilità, emendativa o di rettifica, è da considerarsi con estrema attenzione e va positivamente valutata.

Tale ragionamento vale per una questione in particolare, la *vexata quaestio* dell'articolo 14 e del ridimensionamento dell'operatività della Cassa depositi e prestiti circa gli investimenti dei comuni e degli enti locali.

Il presidente Andreatta, intervenendo stamane sulla pregiudiziale, ha parlato di una maggioranza occasionale che ha soppresso la normativa proposta dal Governo. Personalmente, ritengo che non sia questa la strada utile sulla quale ci si possa incamminare, anche perchè, in tal modo, si verrebbe meno al rispetto dei saldi fissati dal decreto-legge e quindi si porrebbe un'esigenza di copertura e di compensazione rispetto ai 900 miliardi che la Tesoreria si vedrebbe obbligata ad erogare. Sono convinto che, invece, sarebbe più proficuo entrare nel vivo della questione, che è controversa e che certamente incide su un settore di operatività pubblica particolarmente delicato, nonchè sull'autonomia non solo amministrativa ma anche politica degli enti locali, per vedere di arrivare ad un punto di equilibrio e di mediazione che salvi i programmi posti in essere da parte dei comuni e che, nello stesso tempo, consenta al Ministro del tesoro un controllo pieno dei flussi di cassa della spesa.

Pertanto, nell'ambito degli emendamenti presentati, vorrei far riferimento a quello del senatore Favilla – anticipando così in parte la discussione di merito sugli emendamenti – perchè mi sembra sia quello che, attraverso tre precipui punti di riferimento, meglio risponde alle esigenze. I tre punti sono: l'aumento del *plafond* che, dai 3.500 miliardi cui era stato ridotto, viene riportato a 5.500 miliardi, riducendo così la diminuzione che il decreto-legge comportava e quindi dando maggiore fiato agli investimenti degli enti locali; il riconoscimento del ruolo del Ministro del tesoro, che è un'affermazione di principio innovativa rispetto alla prassi e alla legislazione vigente, che riporta la Cassa depositi e prestiti nell'alveo delle operazioni di tesoreria; la priorità assoluta data, nell'ambito dei 5.500 miliardi che per il 1991 vengono comunque assicurati agli enti locali, le scelte autonome dei comuni. In sostanza, dal momento che alla Cassa depositi e prestiti fanno riferimento anche leggi speciali, che passano sì attraverso l'iniziativa degli enti locali, ma ineriscono a spese quasi obbligatorie, si prevede di dare priorità certa ed assoluta alle scelte che autonomamente gli enti locali opereranno nei settori che ritengono maggiormente meritevoli in base ai loro programmi.

In conclusione, direi che il provvedimento, anche attraverso altri emendamenti che non riguardano soltanto la parte strettamente fiscale, ma anche quella relativa alla spesa – e che esamineremo la prossima settimana – può corrispondere a quelle finalità, limitate ma importanti, che nell'arco dell'anno la manovra cosiddetta di primavera persegue. Inoltre, vorrei ricordare che vi sono anche due ordini del giorno che le Commissioni riunite hanno ritenuto meritevoli di accoglimento, facendoli propri, e che riguardano due questioni meridionali: la prima, concernente l'avvio deciso della operatività della Agenzia per il Mezzogiorno; la seconda, attinente, nel quadro della razionalizzazione del sistema bancario, alla revisione dell'assetto di alcuni istituti di credito che operano nel Mezzogiorno.

Mi permetto di sottoporre all'attenzione dei colleghi questi due ordini del giorno, che mirano a ricollegare un provvedimento sia pure interlocutorio, come quello al nostro esame, alla più generale politica meridionalistica che deve contrassegnare costantemente la manovra politica, economica e finanziaria.

Detto questo, ribadisco il giudizio positivo sul decreto attribuendogli questo specifico significato, non immaginando che sia questo il provvedimento in grado di risolvere i problemi del debito pubblico e quelli della finanza dello Stato in generale. Eprimendo questo giudizio positivo, ne raccomando ai colleghi l'approvazione. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Sull'ulteriore corso della discussione ha chiesto di parlare il sottosegretario di Stato per il tesoro, onorevole Rubbi.

Ne ha facoltà.

RUBBI, *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Signor Presidente, onorevoli senatori, anche ai fini di una valutazione attenta degli elementi emersi nella discussione odierna, il Governo chiede di poter svolgere le proprie repliche nella prossima riunione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, secondo quanto è stato richiesto, il seguito della discussione del disegno di legge a questo punto viene rinviato.

Le repliche dei rappresentanti del Governo avranno luogo nella seduta pomeridiana di martedì 25 giugno.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Potenziamento degli organici del personale militare delle capitanerie di porto» (2328-B-*bis*) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente del Senato, modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati e nuovamente approvato dalla 4ª Commissione permanente del Senato*) (*Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica per una nuova deliberazione, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Potenziamento degli organici del personale militare delle

capitanerie di porto», già approvato dalla 4ª Commissione permanente del Senato, modificato dalla IV Commissione permanente della Camera dei deputati e nuovamente approvato dalla 4ª Commissione permanente del Senato, rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica con messaggio motivato in data 9 aprile 1991 per una nuova deliberazione ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione.

La relazione del senatore Ianni è stata stampata e distribuita.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

IANNI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro per la marina mercantile.

FACCHIANO, *Ministro della marina mercantile*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente innanzitutto per ringraziare il senatore Ianni per la sua relazione e per l'attività che ha svolto precedentemente, nonchè tutti i membri delle Commissioni bilancio e difesa che hanno autorevolmente contribuito alla stesura definitiva di questo testo. Mi auguro che il provvedimento venga al più presto approvato perchè è atteso non solo dagli uomini delle capitanerie, ma anche dall'utenza.

Il potenziamento dell'organico è di scarsa entità ed appare indispensabile per continuare l'attività di istituto delle capitanerie.

Confido quindi che il Senato approvi rapidamente il disegno di legge n. 2328-B-*bis*.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente.

POZZO, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il testo trasmesso dall'Assemblea, dichiara di non avere nulla da osservare, per quanto di competenza, anche se suggerisce una migliore formulazione dell'articolo 5, che potrebbe essere la seguente:

"1. Gli organici in aumento rispetto a quelli vigenti alla data del 1° gennaio 1990 sono realizzati a decorrere dal 1° gennaio 1991 secondo la profressione massima indicata nelle tabelle C, D, E ed F allegate alla presente legge"».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

L'articolo 1, con la tabella A allegata, è il seguente:

Art. 1.

1. L'organico degli ufficiali del ruolo speciale del Corpo delle capitanerie di porto è modificato in conformità alla tabella *A* allegata alla presente legge.

TABELLA *A*
(*prevista dall'articolo 1*)

XII - RUOLO SPECIALE DEL CORPO DELLE CAPITANERIE DI PORTO (*a*)

GRADO	Forma di avanzamento al grado superiore	Periodi minimi di imbarco, di comando e di attribuzioni specifiche: esami e corsi richiesti ai fini dell'avanzamento	Organico del grado	Promozioni annuali al grado superiore	Numero degli ufficiali non ancora valutati da ammettere ogni anno a valutazione (*b*)
Capitano di vascello .	–	–	5 (*c*)	–	–
Capitano di fregata . .	scelta	–	29	1 o 2 (*d*)	1/13 della somma dei capitani di fregata non ancora valutati e di tutti i capitani di corvetta in ruolo
Capitano di corvetta	anzianità	– (*e*)	43	–	–
Tenente di vascello .	scelta	2 anni di servizio in una capitaneria di porto o incarico equipollente	83	5 o 6 (*f*)	1/16 della somma dei tenenti di vascello non ancora valutati e di tutti i subalterni in ruolo
Sottotenente di vascello	anzianità	2 anni di servizio in una capitaneria di porto o su unità navali o presso comandi aerei del Corpo anche se compiuti nel grado di guardiamarina	55		
Guardiamarina	anzianità	–			

(*a*) Il presente quadro sostituisce il quadro XII della tabella n. 2 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modifiche.

(*b*) Le frazioni di unità sono riportate nell'anno successivo.

(*c*) Il numero massimo di capitani di vascello previsto dall'articolo 3 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, come modificato dall'articolo 37 della legge 31 dicembre 1982, n. 979, è aumentato di due unità riservate agli ufficiali del ruolo speciale del Corpo delle capitanerie di porto.

(*d*) Ciclo di cinque anni: una promozione nel primo, secondo, quarto e quinto anno; due promozioni nel terzo.

(*e*) Permanenza nel grado per la promozione al grado superiore: quattro anni.

(*f*) Ciclo di due anni: cinque promozioni nel primo anno e sei nel secondo.

Lo metto ai voti, con la tabella allegata.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2 e della tabella B allegata:

Art. 2.

1. È istituito il ruolo dei sottufficiali nocchieri di porto in servizio permanente in conformità alla tabella *B* allegata alla presente legge.

2. In relazione a quanto stabilito dal comma 1, la consistenza massima dell'organico dei sottufficiali in servizio permanente del Corpo equipaggi militari marittimi (CEMM), di cui all'articolo 1 della legge 10 maggio 1983, n. 212, è ridotta di 1.200 unità.

3. L'incremento previsto dei sottufficiali del Corpo delle capitanerie di porto non è computabile nella consistenza massima dei sottufficiali in servizio permanente della Marina militare di cui all'articolo 1 della legge 10 maggio 1983, n. 212.

4. Ai fini del ripianamento dell'organico previsto dalla tabella *B* allegata alla presente legge:

a) i reclutamenti di personale volontario sono regolati nella misura massima consentita dalle capacità didattiche e logistiche degli istituti di formazione della Marina militare integrate, ove necessario, dalle strutture periferiche dell'Amministrazione della marina mercantile;

b) possono essere ammessi a rafferma, con le modalità previste dall'articolo 15 della legge 10 maggio 1983, n. 212, e di concerto con il Ministro della marina mercantile, anche i sergenti nocchieri di porto in congedo da non oltre due anni;

c) con le modalità di cui all'articolo 15 della legge 10 maggio 1983, n. 212, possono transitare nel ruolo dei sottufficiali nocchieri di porto:

1) il personale del CEMM che, ultimato il servizio obbligatorio di leva e stante l'indisponibilità di posti nella categoria di provenienza, chieda di essere ammesso comunque a rafferma;

2) a domanda, i sergenti di complemento del CEMM che, avendo completato la ferma di leva triennale di cui all'articolo 35 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, e previo assenso della direzione generale per il personale militare della Marina e dell'Ispettorato generale delle capitanerie di porto, trovino utilizzazione, in rapporto alla specialità acquisita, e semprechè risultino eccedenti all'ammissione dell'ulteriore trattenimento in servizio per le esigenze della Marina militare secondo le procedure di cui al comma 3 dell'articolo 36 della citata legge n. 958 del 1986;

d) possono essere trasferiti, a domanda, nel ruolo dei sottufficiali in servizio permanente del Corpo delle capitanerie di porto, previo assenso della direzione generale per il personale militare della Marina e dell'Ispettorato generale delle capitanerie di porto, i capi di prima classe del CEMM che abbiano soddisfatto i periodi minimi di imbarco previsti dalla tabella B/2 annessa alla legge 10 maggio 1983, n. 212.

TABELLA *B*
(*prevista dall'articolo 2*)

RUOLO DEI SOTTUFFICIALI NOCCHIERI DI PORTO IN SERVIZIO PERMANENTE EFFETTIVO DEL CORPO DELLE CAPITANERIE DI PORTO DELLA MARINA MILITARE

GRADO	Consistenza media al 30 aprile 1990	Organico al 31 dicembre 1994	Organico al 31 dicembre 2001
Capo 1ª classe	250	2.000 (*)	4.100 (*)
Capo 2ª classe	230		
Capo 3ª classe	142		
2° Capo	578		
TOTALE ...	1.200	2.000	4.100

(*) La ripartizione nei vari gradi si sviluppa in conformità alla legge 10 maggio 1983, n. 212, sull'avanzamento dei sottufficiali.

Nota. – Fino alla copertura dell'organico dei sottufficiali nocchieri di porto in servizio permanente il numero dei sergenti, sottocapi e comuni volontari, in rafferma e in ferma di leva prolungata, è computato in temporanea compensazione dei posti ancora vacanti nel predetto organico.

Lo metto ai voti, con la tabella allegata.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3:

Art. 3.

1. La consistenza del personale militare del Corpo delle capitanerie di porto non in servizio permanente è stabilita come segue:

a) ufficiali di complemento:

1) in servizio di leva, in numero di 200;

2) in ferma biennale, ai sensi del primo comma dell'articolo 37 della legge 20 settembre 1980, n. 574, in numero di 50;

b) sergenti, sottocapi e comuni nocchieri di porto, volontari, in rafferma, in ferma di leva prolungata e in ferma obbligatoria di leva, in numero di 5.275, la cui ripartizione organica è fissata annualmente con la legge di approvazione del bilancio di previsione dello Stato.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4:

Art. 4.

1. Il personale di cui all'articolo 3 non è computato nella consistenza massima dei corrispondenti corpi e ruoli del personale della Marina militare, determinata annualmente con legge di bilancio, che è ridotta come segue:

a) ufficiali di complemento:

1) in servizio di leva, n. 128;

2) in ferma biennale, n. 37;

b) sergenti, sottocapi e comuni nocchieri di porto, volontari, in rafferma, in ferma di leva prolungata e in ferma obbligatoria di leva, n. 2.275.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5 e delle tabelle C, D, E ed F allegate:

Art. 5.

1. Gli organici in aumento rispetto a quelli vigenti alla data del 1° gennaio 1990 sono realizzati a decorrere dal 1° gennaio 1991 secondo la progressione indicata nelle tabelle *C*, *D*, *E* ed *F* allegate alla presente legge, che ne prevedono il massimo sviluppo.

TABELLA *C*

(*prevista dall'articolo 5*)

PROGRESSIONE DELL'AUMENTO DEGLI ORGANICI DEGLI UFFICIALI DEL RUOLO SPECIALE IN SERVIZIO PERMANENTE EFFETTIVO DEL CORPO DELLE CAPITANERIE DI PORTO

GRADO	ORGANICI AL 1° GENNAIO					
	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Guardiamarina	3	3	3	9	9	9
Sottotenente di vascello	-	3	6	9	9	18

TABELLA *D*

(*prevista dall'articolo 5*)

PROGRESSIONE DELL'AUMENTO DEGLI ORGANICI DEGLI UFFICIALI DI COMPLEMENTO IN FERMA BIENNALE DEL CORPO DELLE CAPITANERIE DI PORTO

GRADO	ORGANICI AL 1° GENNAIO					
	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Guardiamarina	–	–	–	–	7	6
Sottotenente di vascello	–	–	–	–	–	7

TABELLA *E*

(*prevista dall'articolo 5*)

PROGRESSIONE DELL'AUMENTO DEGLI ORGANICI DEGLI UFFICIALI DI COMPLEMENTO DI LEVA DEL CORPO DELLE CAPITANERIE DI PORTO

GRADO	ORGANICI AL 1° GENNAIO					
	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Allievo	6	6	6	18	12	30
Aspirante guardiamarina/guardiamarina	–	6	12		18	42

TABELLA *F*

(*prevista dall'articolo 5*)

PROGRESSIONE DELL'AUMENTO DEGLI ORGANICI DEI SOTTUFFICIALI IN SERVIZIO PERMANENTE DEL CORPO DELLE CAPITANERIE DI PORTO

GRADO	ORGANICI AL 1° GENNAIO										
	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Sottufficiale nocchiere di porto	100	200	300	800	1.500	1.940	2.280	2.620	2.800	2.860	2.900

A questo riguardo, ricordo che la 5ª Commissione permanente, nel suo parere, ha avanzato l'ipotesi di una formulazione dell'articolo in esame che mi sembra sia uguale dal punto di vista sostanziale, anche se un po' diversa nella forma, da quella proposta della Commissione. Così la presenta lo stesso estensore del parere, senatore Andreatta.

Chiedo al relatore se intende accogliere la proposta della 5ª Commissione o se preferisce che il testo dell'articolo 5 rimanga così com'è.

IANNI. Manteniamo l'articolo 5 nella formulazione attuale.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 5, con le allegate tabella C, D, E e F.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 6 e della allegata tabella G:

Art. 6.

1. È istituito il ruolo degli ufficiali specialisti del Corpo delle capitanerie di porto, in conformità alla tabella *G* allegata alla presente legge, nel quale confluiscono gli ufficiali del Corpo unico specialisti della Marina militare - sottoruolo porti - di cui al decreto del Ministro della difesa del 24 marzo 1986.

2. La tabella D/2 allegata alla legge 10 maggio 1983, n. 212, è modificata in relazione a quanto stabilito dal comma 1.

TABELLA *G*
(*prevista dall'articolo 6*)

RUOLO DEGLI UFFICIALI SPECIALISTI DI PORTO

GRADO	Forma di avanzamento al grado superiore	Periodi minimi di comando e di attribuzioni specifiche, corsi ed esperimenti richiesti ai fini dell'avanzamento	Organico del grado	Promozioni annuali al grado superiore	Anni di anzianità minime di grado richieste al 31 dicembre dell'anno di formazione delle aliquote di valutazione per la inclusione nelle stesse
1	2	3	4	5	6
Capitano di corvetta	-	-	2	-	-
Tenente di vascello	scelta	-	32	3 ogni 8 anni (*a*)	8
Sottotenente di vascello	scelta	-	24	3 o 4 (*b*)	5

(*a*) Ciclo di 8 anni: una promozione nel secondo, quarto e settimo anno; nessuna promozione nel primo, terzo, quinto, sesto e ottavo anno.

(*b*) Ciclo di 5 anni: quattro promozioni nel primo, terzo e quinto anno; tre promozioni nel secondo e quarto anno.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 7 e dell'Allegato I:

Art. 7.

1. A decorrere dal 1° gennaio 1993 le tasse ed i diritti marittimi di cui alla legge 9 febbraio 1963, n. 82, e successive modificazioni ed integrazioni, con esclusione delle tasse di stazionamento, sono aumentati nella misura del 150 per cento.

2. I maggiori proventi derivanti dagli aumenti stabiliti dal comma 1 sono devoluti esclusivamente per le finalità di cui all'articolo 8.

3. Con decorrenza dal 1° gennaio successivo alla data di entrata in vigore della presente legge la tabella *D* allegata al decreto-legge 31 luglio 1954, n. 533, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 settembre 1954, n. 869, è sostituita dall'Allegato *I* alla presente legge.

ALLEGATO *I*
(*previsto dall'articolo 7*)

TABELLA *D*

Tributi speciali per servizi resi dal Ministero della marina mercantile

(Personale delle Capitanerie di porto)

OGGETTO	TARIFFE (lire)	*Annotazioni*
1. Ammissione a pratica di navi e iscrizione di navi, unità da pesca e da diporto (compresi i passaggi di proprietà)	120.000	Riduzione del 50 per cento per le navi inferiori alle 250 tonnellate di stazza lorda; aumento del 100 per cento per le navi di qualsiasi stazza adibite al trasporto di prodotti petroliferi e di merci pericolose alla rinfusa; esclusione delle navi di linea che effettuano più di una corsa giornaliera e di quelle da pesca, il cui importo è ridotto a lire 10.000.
2. Visite di sicurezza, di idoneità e tecnico-sanitarie (comprese le unità da diporto)	100.000	Riduzione del 50 per cento per le navi inferiori alle 250 tonnellate di stazza lorda; aumento del 100 per cento per le navi di qualsiasi stazza adibite al trasporto di prodotti petroliferi e di merci pericolose alla rinfusa.
3. Inchieste per sinistri marittimi, svolte ad istanza degli interessati	250.000	
4. Scritturazione di atti contrattuali originali e di copie di contratti degli atti stessi	500	Il compenso spetta per ogni pagina.

Lo metto ai voti, con l'allegato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 8:

Art. 8.

1. Con decorrenza dal 1° gennaio successivo alla data di entrata in vigore della presente legge, sono posti a carico dello stato di previsione del Ministero della marina mercantile tutti gli oneri relativi al personale

di cui agli articoli 1, 2, 3 e 6, ferme restando le norme vigenti in materia di stato giuridico e di avanzamento.

2. Ai fini delle promozioni da conferire ai sottufficiali nocchieri di porto in servizio permanente del Corpo delle capitanerie di porto trovano applicazione le disposizioni di cui all'articolo 1 della legge 10 maggio 1983, n. 212.

3. L'onere derivante dall'attuazione della presente legge è valutato, a regime, in lire 130.355 milioni annui. All'onere relativo agli anni 1991, 1992 e 1993, valutato, rispettivamente, in lire 412 milioni, in lire 4.800 milioni e in lire 9.050 milioni - ivi comprese le spese per acquisto di beni e servizi, pari, rispettivamente, a lire 95 milioni, 618 milioni e 1.115 milioni - si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1991-1993, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1991, all'uopo utilizzando per corrispondenti importi l'accantonamento «Potenziamento degli organici dei sottufficiali, sottocapi e comuni della categoria nocchieri di porto».

4. Ai maggiori oneri derivanti dall'applicazione della presente legge a decorrere dall'anno 1994, valutati in lire 6.250 milioni per l'anno 1994, lire 27.092 milioni per l'anno 1995, lire 56.300 milioni per l'anno 1996, lire 76.950 milioni per l'anno 1997, lire 90.400 milioni per l'anno 1998, lire 107.060 milioni per l'anno 1999, lire 115.760 milioni per l'anno 2000 e lire 121.305 milioni a decorrere dall'anno 2001, si provvede con le maggiori entrate di cui all'articolo 7. A decorrere dall'anno 1994 le immissioni in servizio delle unità di personale previste in aumento dalle tabelle organiche dovranno comunque essere contenute nell'ambito delle corrispondenti entrate finalizzate alla copertura dei relativi maggiori oneri.

5. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 9:

Art. 9.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

GIACCHÈ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACCHÈ. Signor Presidente, brevemente come le circostanze impongono, desidero esprimere il consenso e la soddisfazione del Gruppo comunista-PDS per la positiva conclusione dell'*iter* del provvedimento.

È un provvedimento già approvato dal Senato circa un anno fa, poi in seconda lettura dalla Camera nel marzo di quest'anno; è stato immediatamente riapprovato dal Senato, ma rinviato ai sensi dell'articolo 74 dal Presidente della Repubblica alla nostra approvazione per rilevata insufficiente indicazione della copertura a regime, benchè fosse riconosciuta la formale ottemperanza alle prescrizioni della legge n. 468.

Paradossalmente il rinvio della legge da parte del Presidente della Repubblica è avvenuto nello stesso giorno della tragedia di Livorno del traghetto della Navarma e del concomitante disastro della Haven sulle coste della riviera ligure: questi disastri hanno contribuito purtroppo tragicamente a rilevare la necessità e l'urgenza dell'adeguamento quantitativo e strutturale degli organici delle capitanerie di porto.

Il provvedimento è lungamente atteso e si impone, infatti, in seguito al continuo aumento dei compiti e delle responsabilità delle capitanerie che deriva dall'incremento notevole delle attività marittime, dei traffici, sia delle merci sia del diporto, dall'intensificazione degli scambi e della navigazione, dalle aumentate esigenze di vigilanza sulle coste e sul mare, di interventi per la sicurezza alla navigazione, per la prevenzione e il soccorso, il controllo e la difesa dei mari, e così via.

In qualche modo possiamo ritenere che il provvedimento che andiamo ad approvare rappresenti il tassello mancante per comporre un quadro di interventi di polizia marittima, di vigilanza, di controllo, di prevenzione e di eventuale soccorso ritenuti indispensabili.

Infatti già nell'articolo 37 della legge n. 979 del 1982, la legge sulla difesa del mare, era specificamente indicato l'impegno al potenziamento degli organici delle capitanerie di porto. Poi, con apposita legge del 1990 si è provveduto al riordino degli organici degli ufficiali, ed oggi si addiviene finalmente alla definitiva approvazione dell'adeguamento degli organici in qualche modo fondamentali dei sottoufficiali, alla istituzione del ruolo dei nocchieri di porto e alle corrispondenti compensazioni con gli altri ruoli della marima militare.

È il caso di rilevare, per completezza del quadro, che è all'esame, ci auguriamo definitivo, della Camera il disegno di legge per gli incrementi di dotazione di mezzi navali ed aerei per interventi per la difesa del mare già approvato dal Senato.

Si attua così un positivo potenziamento del servizio di guardia costiera, svolto dalle capitanerie sulla gamma assai vasta di interventi di competenza, interventi che nella loro complessità e diversità pongono anche l'esigenza, rilevata peraltro dal Presidente della Repubblica nel suo messaggio, di un utilizzo e un impiego razionalmente combinato e coordinato fra i vari, troppi corpi e servizi impegnati spesso con assurde sovrapposizioni nel settore.

Si può a ragione rilevare che un apposito corpo di guardia costiera possa ovviare a queste sovrapposizioni e alla frequente mancanza di coordinamento, ma il provvedimento che stiamo per approvare non contraddice questa necessità, poichè se non c'è un corpo specifico della guardia costiera, un servizio della guardia costiera c'è, ed è quello svolto dalle capitanerie che ora ci si propone di potenziare concretamente.

È legittimo auspicare che il Parlamento, a coronamento dell'insieme di provvedimenti ricordati, possa lavorare in futuro anche alla necessaria ristrutturazione e razionalizzazione delle attività di guardia costiera, prevedendo eventualmente un apposito corpo nell'ambito della marina militare, in luogo dell'attuale ispettorato, assicurando il necessario coordinamento delle attività attualmente svolte dai diversi corpi e servizi. Ma, intanto, ci pare indispensabile muovere il passo decisivo, con la legge alla nostra approvazione, per le sufficienti dotazioni organiche di personale per far fronte ai compiti delicati e crescenti che sono affidati alla responsabilità del servizio. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

ACQUARONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'onore di dichiarare il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana a questo provvedimento.

Come senatore della Liguria debbo, anche in riferimento a recenti avvenimenti, rilevare da un lato l'encomiabile sforzo che hanno svolto ufficiali, sottufficiali e marinai delle Capitanerie di porto in alcuni delicati avvenimenti come quello testè citato dal senatore Giacchè, o come quello della *Haven* e, dall'altro, che proprio in quelle occasioni abbiamo in Liguria – così come è successo in Toscana – dovuto lamentare, a fronte sia pure dell'attività e della abnegazione del Corpo della capitaneria di porto, l'insufficienza degli organici.

Quindi, è con soddisfazione che il Gruppo della Democrazia cristiana approva il presente disegno di legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

POZZO, *segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di martedì 25 giugno 1991

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti o rinviati tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, le sedute di domani non avranno più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi martedì 25 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

Discussione di mozioni sulla politica di cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo.

ALLE ORE 16,30

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, recante provvedimenti urgenti per la finanza pubblica (2809) (*Relazione orale*)

La seduta è tolta (*ore 19,50*).

DOTT CARLO GUELFI
Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 534

Giunta per gli affari delle Comunità europee, ufficio di presidenza

La Giunta per gli affari delle Comunità europee, nella seduta odierna, ha proceduto all'integrazione del proprio ufficio di presidenza eleggendo vice presidente il senatore Arduino Agnelli e segretario il senatore Strik Lievers.

Gruppi parlamentari, composizione

Il senatore Bruno Pellegrino, con lettera in data odierna, ha comunicato di aver aderito al Gruppo parlamentare del Partito socialista italiano.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 4253-2854-3511. – «Acceleramento delle procedure di liquidazione delle pensioni e delle ricongiunzioni, modifiche ed integrazioni degli ordinamenti delle Casse pensioni degli istituti di previdenza, riordinamento strutturale e funzionale della Direzione generale degli istituti stessi» (868-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati in un testo unificato con i disegni di legge d'iniziativa dei deputati Labriola ed altri; D'Amato Luigi ed altri*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

AZZARETTI, GUZZETTI, ALIVERTI, MELOTTO, PERINA, FERRARA Pietro, LEONARDI, MERIGGI, PERUGINI, GOLFARI, GRASSI BERTAZZI, DE CINQUE, ZANGARA, MARNIGA, SARTORI, EMO CAPODILISTA, VECCHI, REZZONICO, FAVILLA, IANNI e MAZZOLA. – «Interpretazione autentica dell'articolo 1, comma 7, della legge 15 ottobre 1990, n. 295, concernente modifiche ed integrazioni all'articolo 3 del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173,

convertito, con modificazioni, dalla legge 26 luglio 1988, n. 291, e successive modificazioni, in materia di revisione delle categorie delle minorazioni e malattie invalidanti» (2878);

VELLA, AGNELLI Arduino, FRANZA, SCEVAROLLI, SIGNORI, IANNI e SPITELLA. – «Istituzione del Centro operativo e museale della Sabina, con sede in Rieti, nell'ambito della Soprintendenza per i beni archeologici del Lazio» (2879).

TOSSI BRUTTI, TEDESCO TATÒ e FERRAGUTI. – «Norme in materia di convenzioni tra enti locali e associazioni o cooperative di utenti per la valorizzazione della utilità sociale del lavoro di cura familiare» (2880);

TOSSI BRUTTI, TEDESCO TATÒ, FERRAGUTI e GALEOTTI. – «Norme in materia di convenzioni tra enti locali e associazioni o cooperative di donne anziane per attività socialmente utili» (2881).

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 134.

Interpellanze

CASADEI LUCCHI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che un nuovo fatto criminale, avvenuto a Cesena nella serata di ieri, 19 giugno 1991, ove è stato ucciso Graziano Mirri, addetto ad un distributore di benzina, si è aggiunto ai tanti altri avvenuti di recente in Emilia-Romagna con modalità e caratteristiche analoghe;

che infatti una lunga sequenza delittuosa ha avuto inizio nell'ottobre scorso a Bologna con l'assassinio di Primo Zecchi, seguìto poi dalle due incursioni in campi abitati da nomadi, dall'uccisione di un cliente di una stazione di servizio a Castel Maggiore, dall'agguato a tre carabinieri al quartiere Pilastro di Bologna, dall'uccisione in tale città di un altro addetto ad una pompa di benzina, dall'assassinio di due gestori di un'armeria sempre a Bologna e, da ultimo, a Rimini da un agguato ad una pattuglia di carabinieri;

che si tratta di una serie di delitti aventi analogia sia nella loro «gratuità» che nell'uso ripetuto dello stesso modello di auto,

si chiede di conoscere:

quali valutazioni il Ministro dia sulla suddetta sequenza di atti criminosi;

se non vi ravvisi una specifica intenzionalità di tipo sovversivo o comunque destabilizzante;

quali considerazioni abbia tratto dalle recenti osservazioni del senatore Gualtieri, Presidente della Commissione stragi, e del suo collega belga che indaga sullo «Stay Behind» circa l'analogia fra quanto accade in Emilia-Romagna con i fatti del Brabante Vallone del 1985-88, «con il confermato sospetto che non fossero criminali comuni ma schegge impazzite di organismi statali sfuggite al controllo»;

quali provvedimenti intenda adottare, sia di ordine preventivo che repressivo, per far cessare questa attività criminosa che presenta caratteristiche del tutto particolari.

(2-00621)

Interrogazioni

ALIVERTI, GUZZETTI. – *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* – Per conoscere a quali conclusioni sia pervenuto e quali azioni intenda intraprendere a seguito della relazione rassegnata il 19 dicembre 1990 dalla commissione istituita con decreto ministeriale 3 dicembre 1990 per l'accertamento delle caratteristiche tecnico-funzionali del manto erboso dell'area di gioco degli stadi localizzati nelle città di Milano, Torino, Genova e Roma.

Premesso che la ditta Peverelli di Fino Mornasco (Como), che ha realizzato i terreni di gioco degli stadi di Milano, Torino e Genova, utilizzando il brevetto «Cell Sistem», ha presentato documentate osservazioni alla relazione della commissione, contestando le modalità procedurali con le quali l'accertamento è avvenuto e formulando le più ampie riserve sulla validità tecnica e giuridica delle conclusioni;

rilevato che la suddetta ditta Peverelli non è stata invitata nè a nominare un proprio rappresentante nè ad assistere alle operazioni di accertamento e che le rilevazioni sui campi di gioco sembra siano state fatte con una certa superficialità e brevità;

considerato che nella relazione è stato esaminato l'aspetto tecnico-costruttivo e non invece quello gestionale e manutentivo che è affidato ad enti diversi e che non può ritenersi estraneo alle condizioni in cui si trovano i campi di gioco;

considerata, altresì, la campagna denigratoria e diffamatoria, a cui non è evidentemente estranea la concorrenza, ma determinata anche dalle conclusioni derivate dal rapporto della commissione di cui la stampa ha riportato ampi stralci;

al fine di rendere giustizia, nei confronti di una ditta quale la Peverelli che, oltre ad aver acquisito nel settore dell'orto-floro-vivaistica un prestigio ed una professionalità da tutti riconosciuti, ha dato preclari esempi di avvalersi di tecnologie moderne ed avanzate, con rilevante occupazione di mano d'opera altamente specializzata,

si chiede di precisare quale uso si intenda fare della relazione finale presentata dalla commissione e se si ritenga di dover comunicare definitivamente la posizione del Governo in ordine ad una vicenda che troppe polemiche ha suscitato senza ancora disporre di un parere ufficiale.

(3-01537)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FERRARA Pietro. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che il 2 giugno 1989 nella città di Siracusa si verificò il crollo del ponte militare Bailey che collegava l'isolotto di Ortigia, causando la morte di un operaio-autista mentre transitava col camion carico di sabbia ed il ferimento di altre due persone;

considerato che sono trascorsi due anni da quella tragedia e non è stata promossa alcuna azione concreta relativamente alla rimozione

del ponte, a tutt'oggi sommerso in mare, pur di fronte ad una petizione popolare di cittadini siracusani, stanchi di assistere e di accettare un siffatto fenomeno di eclatante incuria pubblica,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda prendere per avviare a soluzione il problema sollevato, pure in presenza di un sequestro giudiziario che evidenzia la lentezza della giustizia unitamente alla scarsa efficienza delle istituzioni amministrative.

(4-06565)

FOSCHI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro* ad interim *per i beni culturali e ambientali.* - Premesso che il Ministero per i beni culturali e ambientali ha erogato un contributo di 80 milioni sull'esercizio finanziario 1990, destinato alle riparazioni più urgenti del tetto della chiesa di San Giuliano martire di Rimini;

rilevato che la sovrintendenza alle belle arti di Ravenna ha conseguentemente proposto ulteriore finanziamento di 170 milioni per il corrente esercizio 1991, somma assolutamente necessaria per completare i lavori di rifacimento del tetto e della sistemazione del pavimento;

preso atto che il Ministero per i beni culturali e ambientali sembra abbia escluso questo ultimo finanziamento, pur essendo stato inserito dalla sovrintendenza di Ravenna fra le priorità degli interventi,

l'interrogante chiede di conoscere le ragioni per le quali si sia soprasseduto all'assegnazione del menzionato finanziamento di 170 milioni, essenziale per l'inderogabile completamento dei lavori (se non si completa la riparazione del tetto vengono danneggiati anche i lavori già effettuati) ad una chiesa che esprime chiaramente valori artistico-culturali di grande rilevanza unanimemente riconosciuti.

(4-06566)

TRIPODI, LIBERTINI, POLLICE, SERRI, SALVATO, NESPOLO, NEBBIA, BOATO, MORO, VITALE, VOLPONI, ZITO. - *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali e al Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane.* - Premesso:

che la collina di Pentimele, che sorge a ridosso della città di Reggio Calabria, è uno dei luoghi di maggior pregio d'Italia, dal punto di vista paesaggistico ed ambientale, sottoposto peraltro a vincolo in base al decreto ministeriale 9 giugno 1972;

che già da tempo vi è un obiettivo sostenuto con particolare determinazione dalle associazioni ambientaliste e culturali di istituire sulla collina un parco urbano per il recupero di un rapporto con la natura, l'uso sociale del tempo libero, le attività sportive e culturali di base dei cittadini, per il quale è stata presentata dalla Lega per l'ambiente di Reggio Calabria la bozza di un concorso di idee;

che è in atto sulla collina un attacco indiscriminato della speculazione che tenta di stravolgere, con la complicità di potenti apparati affaristico-politico-mafiosi, la destinazione a verde prevista dal piano regolatore dell'area e mettere la città davanti al fatto compiuto,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali misure si intenda adottare per porre immediatamente fine a questo scempio annunciato, che cancellerebbe l'ultima possibilità per la città di Reggio Calabria di creare un parco verde;

se la suddetta collina sia stata inserita tra i provvedimenti finanziari inclusi nella seconda *tranche* del decreto per Reggio Calabria, come richiesto dalla cittadinanza di Reggio nonchè – almeno a parole – da tutte le forze politiche e dalla stessa amministrazione comunale;

le ragioni per cui non è stato ancora bandito il concorso internazionale al fine di far misurare le migliori competenze progettuali attorno all'idea di sistemazione a parco naturalistico della collina e di recupero dei due fortini ex militari come strutture culturali all'aperto.

(4-06567)

RANALLI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la USL RM 21 (Civitavecchia) ha recentemente accorpato le divisioni di medicina, chirurgia, ortopedia, per concentrare il personale in pianta organica su 140 posti-letto dei 309 disponibili e autorizzati;

che tale provvedimento è stato reso necessario dalla concomitante azione del blocco governativo delle piante organiche e del tetto massimo (50-65) delle ore di straordinario consentite negli ospedali;

che, in conseguenza di tali misure, è aumentata la difficoltà della conduzione della struttura, con sofferenza dei ricoverati, malcontento dei cittadini, disagio degli operatori e con il dirottamento di malati presso altri ospedali della capitale e presso case di cura private;

che il servizio sanitario pubblico ha subìto per gli effetti del provvedimento un danno gravissimo in una città che ha sempre avuto molte sollecitazioni sanitarie per la presenza del porto e della navigazione marittima (collegamenti con la Sardegna), per la presenza di tre centrali elettriche, industrie, cantieri, infrastrutture, Scuola di guerra, caserme, servizi pubblici di interesse intercomunale (Allumiere, Tolfa, Santa Marinella);

che la regione Lazio, pur potendo motivare la deroga al blocco delle assunzioni ed autorizzare – entro i limiti del necessario – l'ampliamento della pianta organica, ha dichiarato la propria contrarietà, negando la particolarità della situazione locale e rifiutando di prendere in considerazione le cause che dal 1984 non hanno consentito mai un reale adeguamento della vecchia pianta organica dell'ospedale che negli ultimi anni si è anche depotenziato col trasferimento di unità lavorative verso servizi esterni sul territorio, col pensionamento ed alcuni decessi,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se il Ministro in indirizzo giudichi che questi risultati siano la coerente applicazione delle direttive governative e, quindi, corrispondenti al disegno di graduale ridimensionamento delle strutture pubbliche, come attuato nella regione Lazio;

2) perchè, a suo autorevole giudizio, la regione Lazio – pur potendo – non ha voluto autorizzare un minimo di ampliamento della pianta organica dell'ospedale di Civitavecchia per evitare il deprecato collasso, quando il Ministro ha denunciato che le convenzioni della regione Lazio con le case di cura private sono assai numerose e la «degenza è tre volte» più lunga che in ospedale;

3) se il risparmio imposto al bilancio della USL RM 21 non debba ritenersi «fittizio» in quanto i malati non assistiti nell'ospedale di Civitavecchia sono trasferiti in assistenza in ospedali romani e in case di cura private e, quindi, la spesa – probabilmente più alta – trasferita su

altri capitoli della stessa USL e, comunque, sempre, del Servizio sanitario nazionale;

4) se, infine, il Ministro non ritenga opportuno richiedere alla regione Lazio di riesaminare la questione dell'ospedale di Civitavecchia, alla luce dei fatti ricordati, di necessità indiscutibili, e dei diritti del malato.

(4-06568)

FERRARA Pietro. – *Ai Ministri dell'interno, della sanità e dell'ambiente.* – L'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare in merito ai problemi venutisi a creare a Pachino (Siracusa) in seguito al terremoto del 13 dicembre 1990 che ha aggravato le lesioni edili degli appartamenti delle case popolari di via Mascagni.

Si fa presente che tali abitazioni sono tuttora sprovviste di illuminazione esterna – in quanto non ancora attivata – e che la rete fognante della zona sud dell'abitato è a cielo aperto e i lavori di copertura non sono ancora ultimati e che il perdurare di tale situazione inevitabilmente mette a rischio la salute e la sicurezza dei cittadini – oltre a provocare l'inquinamento ambientale.

(4-06569)

SIGNORELLI. – *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la Federazione dei consorzi agrari (Federconsorzi) – retaggio storicamente lottizzato della Coltivatori diretti e delle Unioni provinciali degli agricoltori – ha raggiunto, come è a tutti ormai noto, uno scandaloso dissesto finanziario;

che esso ha conseguentemente coinvolto gran parte del sistema controllato dei Consorzi agrari provinciali (CAP) portandoli a gravi esposizioni debitorie e paralizzandone ogni attività;

che per quanto riguarda il sottoscritto quella di Viterbo è una delle sedi coinvolte;

che dall'aprile 1991 in queste stesse sedi sono in attuazione da parte dei commissari i piani di ristrutturazione e di risanamento che prevedono tra i più immediati provvedimenti il licenziamento di circa la metà del personale dipendente,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si intenda sospendere ogni iniziativa di risparmio di spesa e di riordino basato su tale soluzione in attesa che sia chiarita definitivamente la situazione tuttora fluida della Federconsorzi;

se non si intenda attivare immediatamente una trattativa tra le parti per raggiungere un accordo-quadro valido per tutto il territorio nazionale entro il quale si studino le possibili utilizzazioni degli ammortizzatori sociali e si prevedano giuste e sicure soluzioni alternative per le unità lavorative eventualmente sacrificate;

se non si ritenga opportuno che i rappresentanti dei lavoratori siano presenti al tavolo delle trattative che sono in corso.

L'interrogante inoltre chiede di conoscere se siano state indagate le cause e le responsabilità connesse alla grave crisi del gruppo Federconsorzi anche per fugare ombre di sospetti e dubbi che dietro il progetto di costituzione della Nuova Federconsorzi siano in atto

manovre di basso calcolo politico e quali provvedimenti conseguenziali a quanto sopra esposto siano stati già presi o si intenda prendere.

(4-06570)

INNAMORATO. – *Al Ministro dell'interno e al Ministro senza portafoglio per gli italiani all'estero e l'immigrazione.* – Atteso che la questione degli immigrati in generale, e quella degli albanesi in particolare, deve avere il massimo impegno per una soluzione positiva e dignitosa, una forte solidarietà, un sostegno morale e materiale continuo e proficuo;

considerato che gli albanesi, giunti di recente sul territorio italiano, vanno assistiti doverosamente e messi nelle condizioni più propizie per un rapido inserimento nel tessuto sociale delle nostre comunità,

si chiede di conoscere:

se non sia il caso di riconsiderare le destinazioni dello smistamento in corso e se si sia tenuto sufficientemente conto – semmai si è fatto – delle necessarie ed indispensabili verifiche sociali, ambientali, di possibilità di lavoro dei paesi prescelti a sud della provincia di Salerno;

quali iniziative si vorranno urgentemente assumere per l'avvenuto smistamento in comuni, dove già il futuro è problematico per i residenti, dove l'equilibrio socio-economico fragile e precario viene a stravolgersi con eventuali prevedibili inquietanti esiti;

se si intenda riesaminare le decisioni prefettizie assunte, affinchè le ragioni delle istituzioni e delle organizzazioni sociali locali vengano ascoltate, atteso che la tensione nelle comunità prescelte è salita a un punto pericoloso a fronte del quale attendismo e silenzio sono pericolosi.

(4-06571)

GAMBINO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che in data 21 marzo 1990 attraverso apposita interrogazione (4-04609) il sottoscritto evidenziava al Ministro dell'industria la necessità di dotare l'autostrada Palermo-Mazara del Vallo dei necessari punti di vendita di carburante, per venire incontro alle esigenze degli utenti e dei comuni interessati;

che in data 30 ottobre 1990 il Ministro dell'industria ha così risposto a detta interrogazione: «... che allo stato attuale non risulta vi siano domande pendenti presso il Ministero dell'industria circa la eventuale installazione di impianti di distribuzione automatica di carburanti per uso di autotrazione sull'autostrada Palermo-Trapani-Mazara del Vallo»;

che, ciò premesso, il Ministro dell'industria dichiarava la sua disponibilità a prendere in considerazione domande che avessero ottenuto preventivamente l'assegnazione del sito, da parte dell'ANAS, sul quale dovrà sorgere l'impianto;

che la TRACOM srl ha presentato istanza di concessione alla direzione generale dell'ANAS tramite la direzione compartimentale di Palermo il 20 novembre 1985;

che con nota n. 13778 del 22 dicembre 1986 il compartimento di Palermo informava che sull'autostrada Palermo-Mazara del Vallo non vi erano aree destinate ad impianti di distribuzione ma solo a parcheggi;

che con successiva nota del 30 novembre 1987 la direzione centrale tecnico-ispettiva chiedeva alla direzione compartimentale di Palermo una planimetria dove si evidenziassero le aree destinate a parcheggi e che potevano cambiare destinazione;

che allo stato tutto è rimasto senza risposta,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia la valutazione del Ministro dei lavori pubblici circa la necessità e l'urgenza di dotare l'autostrada in oggetto di impianti di distribuzione dei carburanti per venire incontro alle esigenze degli automobilisti (spesso drammatiche nelle ore notturne);

quale sia il giudizio nei confronti della direzione compartimentale – viabilità Sicilia – che certamente non si è contraddistinta per spirito di servizio nè verso l'utenza, nè verso i richiedenti, nè verso l'azienda (considerati gli introiti che dalla erogazione verrebbero all'ANAS), ma trincerandosi dietro la forma e l'azione burocratica ha lasciato che una istanza per una esigenza giusta e doverosa rimanesse senza risposta positiva dal 1985 ai nostri giorni.

(4-06572)

POLLICE. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che l'ente Ferrovie dello Stato non ha risolto l'anomala situazione del condominio di via Nazario Sauro 5 a Milano;

che da molti anni si trascina una vicenda che vede coinvolti molti dipendenti delle Ferrovie dello Stato alle prese con un immobile dalle caratteristiche ultrapopolari, destinato a soddisfare esigenze abitative di persone il cui reddito non consente altre idonee soluzioni;

che si tratta infatti di uno stabile costruito agli inizi del secolo, i cui abitanti sono perciò sovente pensionati e comunque soggetti che usufruiscono di reddito minimo;

che il manufatto è particolarmente appetibile alla speculazione, trovandosi nei pressi della stazione e sul percorso della circonvallazione: allo stato, tuttavia, ogni immediata manovra della speculazione appare preclusa dai vincoli di destinazione posti a tutela del particolare tipo di condominio sopradescritto;

che solo l'espulsione dei condomini attuali potrebbe consentire un ben più proficuo e remunerativo utilizzo dell'area: ora è evidente che l'eventuale imposizione ai condomini di spese ed oneri incompatibili con le effettive capacità di reddito di ciascuno condurrebbe, consapevolmente o meno, comunque obiettivamente a tale risultato,

l'interrogante chiede di sapere, pur nell'autonomia dell'ente, se il Ministro non intenda intervenire per definire le questioni in sospeso, per facilitare l'autogestione da parte dei condomini di tutte le spese, per valutare il costo dell'immobile per quello che vale e per far finire l'intervento dell'ente che autorizza spese inutili come le tinteggiature della casa, l'installazione dell'ascensore nel cortile, senza preoccuparsi del degrado totale degli stabili.

(4-06573)

SIGNORELLI. – *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* – Premesso che lo Stato italiano coinvolto in un *deficit* che sembra incolmabile è sempre più alla ricerca di risorse finanziarie fino alle estreme decisioni

di alienare i propri beni che comunque sono retaggio comune di tutti i cittadini, si chiede di conoscere come si giustifichi la distruzione di 200 fucili modello 1891 che in fasci di 25 armi vengono ogni giorno gettati negli altiforni delle acciaierie di Terni con un costo di distruzione per ogni singola arma di lire 50.000, il che significa un totale di 10 milioni al giorno.

A parte le non futili considerazioni di ordine storico e morale legate a tale arma, in dotazione fino all'ultimo conflitto al nostro Esercito e che ha accompagnato ovunque il nostro soldato, coesistono consistenti motivi di ordine economico oltre a quelli già esposti.

È noto infatti che tale arma, ormai considerata «comune da sparo», è in vendita presso le armerie al prezzo di lire 400.000 il pezzo come oggetto di mera memoria storica e sentimentale e quindi inutilizzabile per altri scopi e che essa riconosce un proprio mercato da recupero dalle zone già teatro di eventi che videro impegnato il nostro Esercito. Pertanto l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di fermare la dispendiosa operazione di distruzione del fucile modello 1891 e che lo Stato stesso consideri la possibilità di una alienazione delle scorte, premurandosi di provvedere ad una sollecita soluzione perchè il residuo è ormai ridotto al minimo.

(4-06574)

FERRARA Pietro. - *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* - Premesso che nelle province siciliane di Ragusa e Siracusa numerosi comuni sono in attesa del finanziamento pubblico per la rete di metanizzazione;

considerato che a tuttora non è stata data nessuna risposta favorevole in tal senso, vista l'importanza sociale ed economica sia in termini di modernizzazione che di occupazione,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda assumere per sbloccare il ritardo fino ad ora accumulato.

(4-06575)

FERRARA Pietro. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che con il varo della legge n. 111 del 1991, che ha convertito il decreto-legge 6 febbraio 1991, n. 35, recante norme sulla gestione transitoria delle unità sanitarie locali, si intende raggiungere lo scopo di nominare commissari o *manager* delle USL, sottraendo la gestione del sistema di difesa della salute dalle mire e dal potere di una «certa» politica dei partiti, per meglio salvaguardare i diritti dei malati;

che nella regione Sicilia, a causa delle elezioni regionali, tale legge ha ricevuto finora una attuazione solo parziale;

considerato:

che sono molte le domande degli aspiranti candidati a svolgere importantissime funzioni di governo della sanità e che queste devono essere vagliate sulla base dei titoli e della esperienza dei candidati e non in ragione della appartenenza a partiti o a correnti di partito;

che il recupero dell'efficienza dell'istituzione sanitaria costituisce un passaggio essenziale per ritrovare la fiducia dei cittadini,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda prendere per assicurare la solerte e completa applicazione della legge

nella regione Sicilia, garantendo che la elezione di commissari o *manager* sia operata secondo criteri di stretta professionalità e con la massima trasparenza.

(4-06576)

FERRARA Pietro. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in alcuni comuni nella provincia di Siracusa e Ragusa da alcuni consiglieri comunali viene contestata una non adeguata applicazione degli articoli 7 e 32 della legge n. 142 del 1990, in quanto non vengono rilasciate copie degli atti comunali in discussione, così determinando oggettivi impedimenti alla partecipazione di tutte le componenti politiche alla vita consiliare, nonchè ad un valido controllo da parte di tutti i cittadini;

che, secondo la stessa Commissione antimafia, tale carenza di controllo e di partecipazione limita il ruolo che l'ente locale svolge contro i pericoli di infiltrazione da parte della criminalità organizzata;

che le prefetture hanno ricevuto da parte del Ministero dell'interno una circolare che detta disposizioni in materia di appalti pubblici per assicurare la «trasparenza» dell'amministrazione pubblica;

considerato che, per operare una «vera lotta» alla criminalità organizzata, appare necessario dare piena attuazione alla legge antimafia 19 marzo 1990, n. 55, e alla legge n. 142 del 1990,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti i prefetti abbiano assunto, anche in via sostitutiva, al fine di contrastare un'eventuale infiltrazione della criminalità organizzata.

(4-06577)

COSSUTTA, DIONISI, MERIGGI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la legge n. 111 del 1991, che stabilisce le norme per la gestione transitoria delle USL in attesa del definitivo riordino del Servizio sanitario nazionale, introduce nuovi criteri di gestione all'interno della sanità con il dichiarato fine di moralizzare un settore tanto delicato ed importante della vita del paese sottraendola alle lottizzazioni e spartizioni politiche;

che gli obiettivi della menzionata legge sono quelli di assicurare efficienza e produttività alla gestione delle USL introducendo a tale scopo la figura dell'amministratore straordinario;

che l'articolo 7 della legge n. 111 del 1991 stabilisce che i requisiti che gli amministratori straordinari devono possedere sono il diploma di laurea e l'esperienza almeno quinquennale nel campo della direzione tecnica o amministrativa di strutture politiche o aziende private di medie e grandi dimensioni;

che la legge n. 111 del 1991 conferisce al presidente della giunta regionale il potere di procedere all'indizione dell'avviso pubblico per la formulazione dell'elenco degli aspiranti al ruolo di amministratore straordinario e alla nomina di una commissione di esperti per la valutazione delle domande;

che in data 10 aprile 1991 con proprio decreto n. 122 il presidente della giunta regionale della regione Puglia sanciva l'avviso

pubblico sopra menzionato e successivamente lo modificava in data 26 aprile 1991, e cioè a soli 4 giorni dalla scadenza, con proprio decreto n. 129, introducendo criteri di maggiore elasticità che potrebbero avere permesso di presentare domanda anche a persone che in realtà si trovano in situazione di incompatibilità rispetto alla legge;

che in data 30 aprile 1991 con proprio decreto n. 131 il presidente della giunta regionale della regione Puglia provvedeva a nominare la commissione di esperti per la valutazione dei requisiti degli aspiranti al ruolo di amministratore straordinario inserendo, tra gli altri componenti la commissione, un magistrato del TAR della Puglia, e cioè dell'organo giurisdizionale competente a vagliare la legittimità degli atti deliberativi della stessa regione Puglia, ponendo in questo un serio ostacolo alla serenità di giudizio dello stesso organismo in caso di eventuali ricorsi e comunque compromettendo gravemente la credibilità e la correttezza dell'amministrazione stessa;

che in data 15 maggio 1991 il presidente della giunta regionale della regione Puglia emanava il decreto n. 141 che porta allegato l'elenco degli aspiranti al ruolo di amministratore straordinario ammessi dalla suddetta commissione di esperti;

che l'esame del suddetto elenco lascia seri dubbi sulla univocità dei criteri utilizzati per la selezione e sul fatto che sia stata valutata correttamente l'esperienza di direzione tecnica o amministrativa degli aspiranti in quanto nell'elenco sono inseriti proprietari di aziende private, primari ospedalieri che ai sensi dell'articolo 63 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 non hanno funzioni di direzione tecnica, capi servizio di piccolissime USL che hanno sempre avuto alle loro dipendenze solo poche unità, personale che ha funzioni direttive da molto meno di cinque anni e addirittura dipendenti amministrativi delle USL che sono sempre stati sottoposti ad un capo servizio e, per mansioni e posizione funzionale occupata, non hanno mai diretto alcun servizio o struttura;

che dopo la pubblicazione dell'elenco di cui sopra sono state avanzate da parte di molti esclusi richieste di revisione e integrazione dell'elenco stesso date le disparità di valutazione;

che l'*iter* sopra esposto fa sorgere non poche perplessità sulla correttezza e sulla legittimità delle operazioni svolte fin qui dalla regione Puglia in ordine all'applicazione della legge n. 111 del 1991,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Presidente del Consiglio e il Ministro della sanità intendano avvalersi dei poteri ispettivi previsti dalle leggi vigenti al fine di verificare la legittimità degli atti fin qui compiuti dalla regione Puglia per eventualmente riconsiderarli;

quali iniziative intendano prendere al fine di impedire che vengano commesse ulteriori irregolarità che portino alla nomina di amministratori straordinari che, non avendo alcuna esperienza di direzione, possono inficiare fin dall'avvio il processo di riordino del Servizio sanitario nazionale e per impedire che si continui nella logica spartitoria e di lottizzazione.

(4-06578)